

CCCXLII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHIERI.

SOMMARIO. *Il presidente legge una comunicazione del guardasigilli, con cui il procuratore del Re in Catania chiede autorizzazione di procedere contro il deputato Bonajuto, per due imputazioni di libello famoso — Legge un'altra partecipazione del guardasigilli circa il procedimento a carico di alcuni elettori del 3° collegio di Roma — Annunzia che dalle votazioni ieri fatte risultarono soltanto eletti a membri della Giunta del bilancio gli onorevoli Baratieri e Fortunato — Per tutte le altre elezioni si procederà nella seduta di-domani ad una votazione di ballottaggio fra i candidati che ebbero maggior numero di voti. = Seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio delle strade ferrate — Il deputato Simonelli continua lo svolgimento del suo ordine del giorno. = È proclamato eletto deputato del 2° collegio di Aquila l'onorevole Marselli. = Sulla elezione del collegio di Grosseto parlano i deputati Chinaglia, Aporti, Crispi, Cavallotti, Adamoli, il relatore deputato Righi ed il presidente del Consiglio — Il presidente proclama l'esito della votazione nominale sovra la pregiudiziale presentata dai deputati Aporti e Crispi — È proclamato eletto deputato del collegio di Grosseto l'onorevole Castellazzo. = È data comunicazione di una lettera dell'onorevole Finzi con la quale si dimette dall'ufficio di deputato — A proposta dei deputati Nicotera, Crispi, Cavallotti e del presidente del Consiglio la Camera non accetta le dimissioni presentate dal deputato Finzi. = Il ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per applicare temporaneamente alcuni consiglieri alla Corte d'appello di Torino. = Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per il riordinamento del personale di pubblica sicurezza. = È data comunicazione di una interrogazione del deputato Giovanni Mariotti. = Il deputato Oliva ricorda la sua interpellanza al presidente del Consiglio, il quale si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3484. Il Consiglio comunale di Pisticci e 2851 cittadini di quello ed altri comuni interessati fanno istanza, che la via Nazionale dell'Agri, con

una sua diramazione dal punto detto *Lama-Lo-senno*, alla stazione di Pisticci, si unisca alla ferrovia Jonio-Potenza.

3485. Arcosti-Masino, presidente del Comizio agrario di Torino, cui fanno adesione altri 32 Comizi agrari di varie provincie del Regno, fa voti che, a migliorare le condizioni dell'agricoltura, si diminuisca l'imposta fondiaria e si promuova nel miglior modo possibile il credito agrario.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Torlonia, per mesi due; per ufficio pubblico: gli onorevoli Morpurgo, di giorni 8, Dini Ulisse, di 4, Speroni, di 8.

(Sono conceduti.)

Si leggono alcune comunicazioni del ministro guardasigilli.

Presidente. Da S. E. il ministro di grazia e giustizia sono pervenute alla Presidenza della Camera le seguenti lettere:

“ Roma, addì 8 dicembre 1884.

“ In relazione alla lettera di V. E. del 12 giugno 1883, di n. 689, Le fo noto che il procuratore generale alla Corte di appello di qui, esaminati gli atti allegati, concernenti la elezione del deputato del 3° collegio di questa provincia, onorevole Odiscalchi Baldassarre, stimò conveniente di promuovere l'azione penale soltanto contro Felice Condurelli, Antonio Chelini e Orazio Stentella per calunnia, e contro lo stesso Stentella per motivo di estorsione; e chiese alla Sezione di accusa di avocare a sè la istruttoria del processo; e che, accolta tale dimanda, la Sezione di accusa ordinò le occorrenti indagini, terminate le quali, dichiarò con sentenza del 14 agosto ultimo non essere luogo a procedimento penale contro tutti gli imputati.

“ Trasmetto alla E. V. una copia di tale sentenza, perchè ne abbia notizia, e nel tempo stesso le notifico gli atti suddetti, che mi comunicò con la lettera su mentovata.

“ *Il ministro*

“ E. Pessina. ”

Un'altra comunicazione dello stesso ministro di grazia e giustizia è del tenore seguente:

“ Roma, addì 10 dicembre 1884.

“ Adempio al dovere di trasmettere all'E. V. la qui unita domanda, con la quale il procuratore del Re in Catania chiede, in conformità dell'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato cavalier Giuseppe Bonajuto, imputato di libello famoso in pregiudizio dell'onorevole commendatore Morana, segretario generale al Ministero dell'interno.

“ La E. V. vorrà sottoporre all'esame di contestata onorevole Assemblea così la domanda come il volume degli atti, che alla presente unisco, e

restituirmi tali atti dopo che l'Assemblea avrà deliberato.

“ *Il ministro*

« E. Pessina. ”

Questa istanza sarà trasmessa agli Uffici perchè faccia il suo corso regolare.

Un'ultima comunicazione dell'onorevole ministro guardasigilli è del tenore seguente:

“ Roma, addì 10 dicembre 1884.

“ Il procuratore del Re in Catania con la unita istanza chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato cavalier Giuseppe Bonajuto, imputato di libello famoso in pregiudizio del professor Luigi Marfoglio.

“ Piaccia a V. E. di sottoporre tale domanda, con gli atti che vi sono allegati, all'esame di contestata onorevole Assemblea, la deliberazione della quale vorrà poi farmi nota con la restituzione degli atti medesimi.

“ *Il ministro*

“ E. Pessina. ”

Anche questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Risultamento delle votazioni fatte nella tornata di ieri.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione per la nomina di quattro commissari della Giunta generale del bilancio:

Votanti 271

Maggioranza 136

Vennero eletti gli onorevoli:

Baratieri 178

Fortunato 140

Ebbero quindi voti, gli onorevoli:

Serena 124

Damiani 120

Mattei 109

Bertani 44

Costa 26 — Plebano 7 — Schede bianche 21 — Altri voti dispersi.

Gli onorevoli Baratieri e Fortunato soltanto raggiunsero la maggioranza assoluta dei voti e quindi li proclamo membri della Commissione del bilancio.

Si procederà al ballottaggio fra gli onorevoli Serena, Damiani, Mattei e Bertani che ottennero il maggior numero di voti.

Risultato della votazione per la nomina di due

commissari per la esecuzione della legge sul corso forzoso:

Votanti 271
Maggioranza 136

Ebbero voti gli onorevoli:

Vacchelli 106
Franchetti 101
Miceli 51
Seismit-Doda 38

Nessuno dei candidati avendo raggiunta la maggioranza dei voti, si dovrà anche per questi procedere ad una votazione di ballottaggio.

Risultato della votazione per la nomina di un commissario di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa militare:

Votanti 266
Maggioranza 134

Ebbero voti gli onorevoli:

Geymet 124
Majocchi 43

Nessuno dei due avendo raggiunta la maggioranza dei voti, si procederà fra i due suddetti candidati ad una votazione di ballottaggio.

Risultato della votazione per la nomina di due commissari della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati:

Votanti 271
Maggioranza 136

Ebbero voti gli onorevoli:

Fili-Astolfone 114
Plastino 94
Mezzanotte 39
Cadenazzi 33

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Fili-Astolfone, Plastino, Mezzanotte e Cadenazzi, che ebbero il maggior numero di voti.

Nella seduta di domani si procederà a queste votazioni di ballottaggio.

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo all'esercizio delle strade ferrate.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per l'esercizio delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, e costruzione delle strade ferrate complementari.

L'onorevole Simonelli ha facoltà di continuare il suo discorso.

Simonelli. Onorevole presidente, comprendo che agli onorevoli ministri non preme di sentire il mio discorso...

Presidente. Che cosa vuole che io faccia, onorevole

Simonelli? Gli onorevoli ministri sono trattiene nella Giunta che deve riferire sul disegno di legge relativo al risanamento di Napoli.

Simonelli. Per me sono agli ordini del signor presidente; ma mi parrebbe conveniente di attendere che fossero presenti i ministri.

Presidente. Si attenderà che vengano i ministri, se Ella non desidera parlare nella loro assenza.

(Entra nell'Aula l'on. ministro delle finanze.)

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, l'onorevole Simonelli ha facoltà di continuare il suo discorso.

Simonelli. Per raggiungere il fine che mi ora proposto presentando l'ordine del giorno che voi ormai, egregi colleghi, conoscete, le cose dette nella seduta di ieri sarebbero, mi sembra, bastevoli; dappoichè io miro soltanto a persuadere la Camera, come non sia conveniente di addivenire ora a stipulare un contratto con forme così intricate e complicate, le quali non danno certezza di buon esito. Vi dimostrai ieri, o per lo meno lo tentai, che non abbiamo dati sufficienti per dar basi sicure ad un contratto cosiffatto. Vi dimostrai come le parti del contratto della rete Adriatica, che differiscono da quelle della Mediterranea, siano difettose ed onerose: tentai di dimostrarvi che i patti generali per l'esercizio delle due reti sono essi pure onerosi; e che, tali quali essi sono, non hanno un fondamento certo e determinato. Mi pare di avervi anche dimostrato che così com'è separato il servizio delle ferrovie, ne deriva la necessaria, inevitabile conseguenza che gli *uffici* sieno partiti in due: una parte dell'esercizio spetta allo Stato, l'altra parte alle Società contraenti. Credo di avervi dimostrato che la parte che spetta alle Società è quella che ha più sicuri dati statistici; quella dello Stato è appunto la parte nella quale non abbiamo dati sicuri, essendo la parte veramente aleatoria. Onde io diceva ieri, solidità, invariabilità, certezza e sicuri risultamenti nei bilanci delle Società; incertezza e vaghezza nel bilancio dello Stato.

Altre parti importanti del contratto io mi proponeva di discutere; ma pel fatto di non trovarmi bene in salute, e riflettendo poi che altri valentissimi oratori mi dovranno succedere, io penso riservare questa discussione particolareggiata agli articoli se, per avventura, alcuni dei pensieri che mi erano sorti nella mente non saranno da altri oratori portati, col loro potente ausilio, dinanzi alla Camera. Voleva parlarvi delle tariffe che sono per me non solo la base fondamentale del contratto, ma che quantunque venissero continuamente variate anche durante le trattative, la-

sciano però immutate le condizioni onerose del contratto. Non oserei tuttavia seguire l'onorevole Sanguinetti e l'onorevole Nervo nelle loro particolarizzate e minute analisi. Essi, competentissimi in siffatte indagini, hanno posto in evidenza davanti alla Camera fatti così importanti, danni così gravi che da quella tariffa verrà a risentirne l'economia del paese e l'industria nazionale, che io non mi permetto di aggiungere altro.

D'altra parte, l'ho già detto, verrà opportuna occasione di discuterne quando entreremo nella disamina delle speciali voci della tariffa. Solamente vi noto che la tariffa, che è annessa al contratto, fu dapprima compilata negli uffici del Ministero, poi mutata in alcune parti, ed anche questo senza uscire dagli uffici stessi del Ministero.

Ma, o signori, che vale tenere in piedi degli Istituti, come le Camere di commercio, se in occasioni così solenni e così importanti non si consultano?

Ma non basta; le Camere di commercio non consultate, hanno preso esse stesse in esame le tariffe di loro spontanea iniziativa, ed hanno fatto pervenire, a mezzo di petizioni, i loro reclami al Parlamento; nè dell'esame di queste petizioni vedo se sia fatto un gran conto nella relazione della Commissione.

Ma v'ha di più! Esiste un Consiglio superiore dell'industria e del commercio presso il Ministero di agricoltura e commercio. È stato consultato questo Consiglio? Quale occasione più opportuna di questa per interrogarlo? Quando mai si avranno ragioni più urgenti di avere un consiglio di cote-sto alto consesso, nel quale seggono persone competentissime?

Non basta ancora. Percorre l'Italia una Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali. Questa Commissione è stata eletta con insolita solennità dai due rami del Parlamento. Di essa fanno parte uomini cospicui della scienza e della pratica.

Vi siete pertanto rivolti a questa Commissione d'inchiesta per conoscere quale sia il giudizio che essa porta sulla tariffa, che voi allegate al contratto, sulla tariffa che per 20 anni deve rimanere codice immutabile del nostro movimento ferroviario? Io l'ignoro, ma abbiamo membri di questa Commissione, colleghi nostri dottissimi, i quali in questa solenne occasione ci daranno conto dell'opera, degli studi loro, e delle relazioni che essi hanno avuto col Governo.

Che le tariffe ferroviarie abbiano un'attinenza, una colleganza intima, colle tariffe di confine, non parmi abbia bisogno di chiarirlo. In altra

occasione ne tenni discorso alla Camera, e provai come il solo rimedio per non elevare i dazi di confine, colle potenze finitime, sia quello, di non aumentare le tariffe ferroviarie. L'accenno soltanto, perchè non mancherà l'opportunità ad altri membri di questa Camera di discutere largamente e interamente questa questione.

In quell'occasione feci toccare con mano come quei dazi di confine, così temuti, intorno al bestiame che mandiamo in Francia, potevano essere mitigati di tanto da non impedire la nostra esportazione, evitando appunto qualsiasi aumento delle nostre tariffe ferroviarie.

E quello che dissi allora sul bestiame, potrei dirlo in genere delle nostre esportazioni, e delle nostre importazioni. Nè basta; in occasione della discussione delle modificazioni della tariffa doganale l'onorevole nostro collega Luzzatti propose due istituzioni, che incontrarono l'assenso della Camera: un osservatorio ferroviario, ed un osservatorio economico. L'osservatorio ferroviario, che io mi sappia, non è stato mai istituito; l'osservatorio economico, con mia singolare meraviglia, l'ho visto impiantato nel palazzo del Ministero delle finanze. L'onorevole ministro delle finanze sa che dico quello che penso; ma non posso proprio immaginarmi che egli lo abbia voluto a scopo diverso da quello a cui è destinato.

E l'istituzione di quell'osservatorio presso il Ministero della finanze, anzichè presso il Ministero di agricoltura e commercio diventa una macchina paurosa, e lascia a temere che, invece di avere ordigni e canocchiali intesi a favorire i mezzi dell'economia nazionale, siano dessi piuttosto rivolti a scoprire se ancora in Italia vi sia un lato vulnerabile nei contribuenti!

Da quella istituzione già una nuova legge di finanza, di imposta è venuta fuori. Se non viene proprio da quell'osservatorio, lo si può supporre. L'osservatorio ferroviario poi, come ho detto, non credo sia stato mai istituito.

Le tariffe non sono dunque fatte coll'intendimento, di resistere ad un esame critico degli uomini competenti. Dappoichè se queste tariffe potevano resistere a questo esame critico, perchè l'onorevole ministro non le ha sottoposte a quello delle Camere di commercio, del Consiglio superiore, degli Osservatori, della Commissione di inchiesta doganale? Non sarebbe stato un utile ausilio l'averne i pareri favorevoli di quei consessi per il voto nostro? Non avrebbe tolte molte, profonde e legittime incertezze dall'animo nostro? Egli non lo ha fatto; e lasci allora che noi dubitiamo, e nel dubbio molti di noi almeno, non siamo disposti ad accet-

tare le parti fondamentali di un contratto, che per lo meno dura 20 anni, ma che potrebbe durare anche 60. Direte: nel contratto c'è la facoltà di mutare le tariffe, lo so; ma a quale condizione? A condizione di pagare scotti gravissimi alle Società.

Dunque sarà una lotta tra i bisogni del paese che lavora, del paese economico, e la finanza pubblica: o uccidere l'uno o aggravare l'altra, e questo sempre a nome di una necessità di bilancio, sempre a nome di una finanza solida ed invariabile!

Ieri, dovendo rispondere per fatto personale all'onorevole Prinetti, citai un lavoro importantissimo intorno al legame che i dazi e le tariffe ferroviarie hanno coll'economia nazionale. Desidererei di poter esprimere alla Camera interi i risultamenti ottenuti da quel dotto tecnico ed economista; ma credo che sarò prevenuto da altri in questo desiderio: ad ogni modo, il luogo più opportuno sarà quando, in tesi generale, discuteremo il capitolo delle tariffe.

Due risultamenti però desidero non siano ignorati dalla Camera, e sono questi: 1° che le tariffe ferroviarie possono essere aumentate continuamente con profitto delle Società esercenti fino ad un certo limite, giunte al quale, come è naturale, la cerchia dei commerci e delle industrie si restringe di tanto che il vantaggio ne scemi; 2° all'opposto, possono diminuirsi di tanto, finchè diano il massimo dei vantaggi agli industriali e agli esercenti. Fra questi due estremi vi sono molti punti intermedi che conveniva studiare. Li avete studiati? Le vostre tariffe a quali medie fondamentali soddisfano? L'onorevole Baccarini aveva domandato i documenti per istituire siffatti studi; voi li avete negati; e la Camera deve deliberare senza sapere se le tariffe hanno raggiunto questo massimo, al di là del quale non si può andare, quel massimo pel quale la tendenza a diminuirle sarebbe nell'interesse delle Società.

Si asserì che le tariffe danno il massimo del prodotto all'esercente, quando hanno una media che corrisponde all'uno e mezzo del prezzo di costo del trasporto; e, come è naturale, le tariffe offrono il massimo di vantaggio al pubblico quando non rappresentano che il puro costo del trasporto. Ho citato queste cifre soltanto per accennare alcuni risultamenti generali; e per mostrarvi che le nostre tariffe, essendo un po' al disotto di codesto massimo dell'uno e mezzo, l'interesse delle Società è quello di aumentarle. Imperocchè il massimo non è ancora raggiunto; e di più, le medie sono ancora molto elevate, ed elevate di tanto, che scemano considerevolmente il vantaggio che dalle

ferrovie può ricavare la economia nazionale. Applicando per tanto codeste formule (perchè realmente il lavoro è matematico) all'Italia, mi è avvenuto di trovare che, tenendo la tariffa al suo massimo, per i produttori si avrebbe un vantaggio di 102 milioni, e di 61 milioni per le amministrazioni esercenti; e così un vantaggio complessivo generale di 163 milioni. Che se, all'opposto, le tariffe fossero al prezzo di costo, è naturale che le Società non ne avrebbero vantaggio, ma l'economia ed i produttori avrebbero anche 220 milioni, ossia, facendo l'esercizio al prezzo di costo, l'economia nazionale otterrebbe un prodotto tale che si potrebbe dare il *maximum* alle Società pur con profitto della economia nazionale.

Voi vedete come il problema sia vasto e complicato, poichè si potrebbe ancora conseguire questo grande e duplice vantaggio. Ma l'avete voi studiato? Siete in grado di poterlo risolvere? Ecco un'altra delle ragioni che consigliano, secondo me, di soprassedere da ogni deliberazione, finchè non si siano fatti questi così lunghi studii.

Dovrei ora parlarvi dell'esercizio delle ferrovie complementari; ma ne ha estesamente parlato il nostro collega Gabelli, ed io consento pienamente con lui.

La formula colla quale si misura l'esercizio delle ferrovie è una formula tale per cui le Società non avranno mai interesse ad accrescere il reddito, dappoichè esse perderebbero.

Io mi son permesso di riguardare altre delle formole analoghe a quelle delle ferrovie complementari, cioè quelle delle ferrovie francesi; ebbene, mentre la formola nostra è di 3000 lire per chilometro più la metà del prodotto lordo, quella delle ferrovie complementari francesi è di lire 1800 più 48 centesimi del prodotto lordo.

Tutte e due le cifre sono inferiori. È però manifesto, come l'onorevole Gabelli annunziava per primo, che le Società non hanno interesse a comprendere nelle reti le ferrovie complementari. Di più, appunto perchè queste ferrovie complementari costano di esercizio troppo più che la media delle reti comuni, vi sarà un aumento importante.

Dovrei ora per l'ordine, che mi era imposto, parlarvi delle costruzioni. Ma, o signori, fra gli ordini del giorno, che si debbono svolgere dinanzi alla Camera, ne veggio uno dell'onorevole Baccarini. Voi non avrete dunque ad attendere a lungo prima di udire chi vi parli con grande magistero su questa parte importante delle costruzioni.

Veniamo quindi, ed avrò finito, a quella, che mi piace chiamare operazione di finanza.

Dico: mi piace chiamare, perchè, a vero dire, una vera e propria operazione di finanza in questa legge non la ravviso. La legge, o il contratto intende a questo: di dividere in tre parti i prodotti delle reti delle ferrovie. Una parte allo Stato, e vi ho detto ieri quale è; una parte alle Società, che è la cosiddetta percentuale, ed una parte ai fondi di riserva.

Ora, o signori, come può darsi che questa disposizione di partire in tre possa aumentare le risorse dello Stato? Che il bilancio possa mutare, quando la sola operazione, che voi fate, è quella di partire in tre? E di partire senza sicurezza di partizione, quando in tutti nasce il dubbio che ad alcuno si faccia la parte del leone? Ma, in ogni modo questa divisione la si fa sulle cifre di reddito delle ferrovie, o di reddito e di spesa, che erano già nel bilancio dello Stato. Perchè voi lo sapete che la percentuale, per questa parte speciale, che va alle Società è calcolata sul bilancio 1882.

Dunque, qual vantaggio vi potete ripromettere pel bilancio nuovo, quando voi non fate che questa partizione? Ma se all'opposto e per avventura, fosse vera l'ipotesi mia e che è per me un profondo convincimento, che il 62,50 per cento sia troppo alto per la percentuale, è evidente allora che vi mancherà dal bilancio tutto quanto avete di più concesso e dato per vera liberalità alle Società.

Quindi questione finanziaria o non c'è o, se c'è, è a danno del bilancio.

Io pur nondimeno ho veduti quadri annessi ed inseriti nella relazione, dai quali i vantaggi derivanti da queste convenzioni appaiono immensi. Esaminiamoli. Ma prima consideriamo due delle operazioni, dirò così, staccate dal piano generale, e che sono pure inserite nella relazione della Commissione: la prima concerne l'operazione della emissione delle obbligazioni.

Qui anzi mi occorre, e credo pure utile, indagare se questa parte del contratto sia veramente consentanea a quegli alti principii di libertà industriale e di protezione delle industrie, che mi paiono tanto affermati e nella relazione del Ministero e in quella della Commissione e che formano ad ogni modo la base fondamentale del pensiero economico dell'onorevole ministro.

La seconda operazione è di separare le *specialità* e *legalizzarle*; infatti voi mi create un ente, il quale deve essere esercente di ferrovie, costruttore e banchiere. Quale è, io domando, la parte principale che ad esso assegnate? Queste sono parti fra loro distinte, separate, che richie-

dono attitudini e consuetudini tutte diverse: l'ufficio prevalente è quello dell'ingegnere? In allora non farà bene la parte del banchiere. Prevalere invece la Banca? Allora voi avrete l'esercizio condotto con intendimenti diversi da quelli con cui deve esser guidato; voi l'avrete in opposizione sicura coll'interesse vostro, dappoichè l'unico scopo di una banca è il guadagno.

Gli è per questo che mi persuado che non sia stato buon divisamento quello di affidare alle Società l'emissione delle obbligazioni e nemmeno di coprirle colla firma stessa delle Società.

A quale scopo voi avete portato la firma dello Stato in seconda linea?

Lo Stato garantisce le Società. Ma se il mercato ha fiducia in codeste Società, ciò basta: lasciate che esse emettano le loro obbligazioni. Che se il mercato non vi ha fiducia che può farvi questa firma dello Stato? Lasciate che la fiducia lo Stato la mantenga intera a sè stesso; poichè i titoli garantiti non hanno mai il valore di titoli dello Stato. Forse l'onorevole Magliani ha creduto di raggiungere quel suo alto ideale di chiudere il Gran Libro del Debito pubblico. Me lo permetta l'onorevole Magliani; ma se questo è il solo modo, col quale intende di raggiungere quell'alto intento, il giudizio che si farà sarà questo: che egli chiuda la grande edizione in foglio, per farne una piccola edizione diamante. E già i volumi di questa ultima edizione non sono pochi; abbiamo le obbligazioni del Tevere, abbiamo le Ecclesiastiche oramai divenute civili perchè mancano i beni; abbiamo degli altri titoli; vorremo crearne un altro nuovo?

La Commissione recisamente ci dice: siano titoli di Stato, siano titoli di Società garantiti dallo Stato, essi hanno il medesimo valore sul mercato. È un'asserzione questa che non mi pare che la nostra Commissione abbia confortato con serie dimostrazioni. Infatti vi è difficoltà a dimostrare l'utilità di emettere un titolo speciale di obbligazioni al tre per cento.

Ma chi ha detto alla nostra Commissione che le obbligazioni tre per cento di Società garantite dallo Stato saranno sul mercato apprezzate come il nostro tre per cento? E se questi dati mancano, il vantaggio cospicuo per l'emissione di obbligazioni al tre per cento scompare completamente; perchè teoricamente o tre per cento o quattro, o cinque per cento costa la medesima cosa; è solamente un concetto di valutazione e di apprezzamento del mercato. Cambia il saggio, ma non il valore teorico.

Ora, senza aver discusso il concetto di questa

valutazione, la Commissione teoricamente lo considera come disuguale. Teoricamente, egregi signori della Commissione, i due piani sono uguali; ma in uno vi è più interesse, e in un altro più ammortamento.

Ma anche senza seguire quella formola semplice adottata dalla Commissione, per valutare l'effetto dell'ammortamento e che consiste nel dividere la differenza fra l'emissione ed il valore nominale per il numero d'anni di ammortamento, (formola che io ritengo errata) anche seguendo delle formole rigorose, è evidente che si possono rendere tutti i prezzi, tre, quattro o cinque per cento equivalenti. È il mercato che li apprezza diversamente; ma le formole sono eguali.

Ora io mi permetto di esaminare se realmente il mercato li apprezzerà come la Commissione ritiene; e osservo che, mentre affidate alle Società la facoltà di emissione di codeste obbligazioni, non avete stabilito il saggio, o dirò meglio, non avete stabilito in quali rapporti il suo saggio deve essere costantemente colla rendita pubblica, come era stato fatto nelle convenzioni dell'onorevole Spaventa.

Allora vidi stabilito un saggio: allora si diceva: comunque vada, la Società vi dovrà dar tanto quanto risulterà dai listini di borsa del debito pubblico. Quella era una operazione assicurata, e non si correvano pericoli; ma ora che codesto rapporto non esiste, che non è stato stabilito, è evidente che potremo perdere.

Ma ho detto che volevo chiarire come gli apprezzamenti del mercato fatti dalla Commissione (li immagino, quantunque non li abbia veduti in quegli allegati A, B, D, già citati), non mi paiono esatti.

Il nostro 3 per cento è un debito molto limitato; non ne abbiamo sul mercato che circa 6 milioni. Vedete che differenza, che disparità di proporzione col 5 per cento! Il nostro 3 per cento è stato largamente adoperato per l'affrancazione di censi, livelli ed altro; quindi sul mercato scarseggia. È evidente che quando una merce manca sul mercato, questa merce si mantiene più alta; e poi è provato che titoli consolidati a saggio più basso, hanno presso gli Stati un corso maggiore, specialmente negli Stati più floridi. E la ragione è presto detta; perchè si teme meno la riduzione della rendita, o la conversione.

Nella sua esposizione finanziaria, se io ho bene inteso, l'onorevole ministro fa lampeggiare la possibilità della riduzione della rendita italiana. Infatti, sarebbe il coronamento dell'edificio, a cui

ha atteso con tanto amore l'onorevole Magliani; ma il tempo della riduzione della rendita non mi pare vicino in Italia. Quella stabilità del mercato, che dà i saggi più elevati dei corsi ordinari, non c'è ancora; quindi, far calcolo ora sopra una riduzione della rendita, mi parrebbe un anticipar troppo gli eventi. Ad ogni modo, il titolo che voi create, è egli un titolo ammortizzabile? Ma d'ordinario, i titoli ammortizzabili non sono sottoposti a riduzione.

E non basta. Questo timore di riduzione di rendita fa sì che i titoli a saggio più basso sono più elevati dei titoli a saggio più alto, ma in Italia dovrebbe accadere, mi pare, perfettamente lo opposto. Dovrebbero essere più pregiati degli altri i primi, inquantochè esempi di riduzione e di conversione li abbiamo avuti appunto in codesti titoli. Chi è che non ricorda le operazioni fatte sulle obbligazioni delle Romane?

Dunque nessuna ragione io trovo perchè i titoli 3 per cento che voi emettete debbano essere pregiati tanto quanto la Commissione ritiene. Lo sarebbero se fossero titoli di Stato. Ond'è che per le ragioni già espresse, e per questa specialissima, io credo che sarebbe miglior partito emettere obbligazioni dello Stato. Se al ministro delle finanze piace di tenere un libro nuovo aperto, diverso da quell'altro che dev'essere chiuso, le emetta pure al 3 per cento, ma le emetta con la firma dello Stato.

Nulla ho da osservare intorno al meccanismo della emissione; anzi il meccanismo dell'emissione mi dà ragione, e non so se debbo congratularmene col ministro, inquantochè il metodo immaginato da lui per il piano finanziario, è quello medesimo che la Commissione parlamentare proponeva per il prestito di Roma. È una forma nuova, ma ch'io credo ottima; ed è quella di cominciare gli ammortamenti l'anno dopo che è cessata l'emissione. Io credo pessimo sistema quello di fare emissioni successive di obbligazioni ed immediatamente cominciare gli ammortamenti. Avete infatti bisogno di capitali; questi capitali ve li procacciate d'anno in anno, ed intanto cominciate ad estinguere il capitale procacciato. Ciò non è ragionevole. Quando invece l'emissione è terminata, è evidente che deve allora cominciare l'ammortamento del debito.

L'altra operazione finanziaria che fu compresa nel contratto, riguarda l'acquisto del materiale mobile. Io non entrerò nella disamina se questa operazione finanziaria la si debba considerare come un prestito con ipoteca o come un impre-

stato simulato. Si sono sentiti esprimere molti giudizi intorno ad essa.

Mi permetto soltanto di considerarla con quei criteri che col suo linguaggio elevato manifestava il ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria. Egli diceva: per gli Stati moderni il demanio pubblico è una cosa che deve sparire. Il demanio pubblico a poco a poco lo si deve trasformare in demanio economico; e i capitali di codesto pubblico demanio vanno trasformati in mezzi di pubblica utilità. Egli faceva, mi sembra, una eccezione per il demanio delle ferrovie, ritenendo che la Società moderna possa avere ancora un demanio di ferrovie fruttifero. Ma anche codesto di mano in mano si deve andar trasformando nel demanio economico. Questo mi pare fosse il pensiero o quasi del ministro delle finanze. Veggo con piacere che egli fa segni di assentimento.

Ora, l'operazione che ci è presentata è appunto una trasformazione di codesto demanio ferroviario. Almeno così io la intendo. Il mobiliare si trasforma in riattamento alle strade, e poi in nuove ferrovie; e quindi rimane nella cerchia delle ferrovie medesime. Ma questo non induca l'onorevole ministro dei lavori pubblici ad annunziare questo grande principio, che le ferrovie basteranno a sè stesse. No, onorevole ministro dei lavori pubblici: perchè le ferrovie bastino a sè bisognerebbe estinguere una buona parte del nostro Debito pubblico che abbiamo emesso per acquistarle. Le ferrovie rimangono quello che sono: sono servite da un capitale dello Stato; sono sovvenute dai contribuenti. Il grande principio affermato è un principio dell'avvenire, come il contratto dal ministro escogitato sarà buono, ma in un avvenire molto remoto; ora, a parer mio, no.

Ma ritorno alla vendita del mobiliare. Dunque l'emissione delle obbligazioni e questa trasformazione di demanio, sempre dentro la cerchia ferroviaria, forma l'insieme dell'operazione cosiddetta finanziaria. Ed io avrei nulla a dire; noto soltanto che i saggi non mi paiono equi.

Questa trasformazione si fa, ma a scapito della finanza pubblica. E badate, o signori, che io consento a chiamarla (come m'immagino la chiamerà l'onorevole ministro delle finanze) trasformazione di demanio ferroviario in altra parte di demanio ferroviario, sebbene in verità nella operazione, com'è condotta, questa trasformazione immediata non ci sia. I danari che provengono dal materiale ferroviario passano attraverso al Tesoro pubblico e ci rimangono assai. Serviranno pei pubblici servizi; ma quando avremo bisogno di trasformarli in nuove ferrovie, mi assicura l'onore-

vole ministro delle finanze che i danari ci saranno ancora? Lo spero, lo credo; ma non è provato.

Intanto questo passaggio necessario inevitabile, questa trasformazione di demanio in demanio è un'operazione di tesoreria che voi fate.

Ed ora io domando: un'operazione di tesoreria al saggio del 5.22 per cento vi pare una buona operazione?

L'onorevole ministro delle finanze ci diceva nell'ultima esposizione finanziaria: il credito nostro è così elevato che i buoni del Tesoro si possono mantenere nella media del 3 per cento. Ora io dico: mantenete i buoni del Tesoro, se ne avete bisogno; e non fate entrare nelle casse dello Stato questo danaro al 5.22 per cento per avere il piacere di togliere dalla circolazione cotesti buoni del Tesoro, e di restringere le anticipazioni statutarie che vi costano meno.

Dunque, ripeto, in questi contratti non c'è vantaggio per lo Stato: anzi c'è danno e grave.

E che l'onorevole ministro delle finanze voglia far rimanere per lungo tempo questo danaro nei forzieri dello Stato, lo si vede dall'allegato da cui appare che l'abile contabilità, che lascia nulla di intentato per porre in evidenza i redditi e scemare gli aggravi, non ha iscritti negli allegati gli interessi dei buoni del Tesoro che saranno maturati quando questi danari entreranno nelle casse pubbliche.

Ma c'è un punto dell'operazione che non posso lasciar passare inosservato, al pari di questo nuovo pensiero della trasformazione del demanio. Inquantochè, come vi dimostrai ieri, noi abbiamo acquistato il materiale delle Meridionali, senza averne bisogno.

Ora il mobiliare era già delle Meridionali; e quali conseguenze ne vengono? Che questa parte di trasformazione di demanio ve la siete creata prendendo questo materiale dalle Meridionali. Dunque non si tratta di trasformazione, ma di una vera creazione.

E a quale scopo avete fatto ciò? Vi dimostrai ieri a che saggio elevatissimo dovette pagare gli interessi.

Le somme che vi vengono alle tesorerie, e che vi rappresentano direttamente il capitale delle Meridionali, vi costano enormemente. Esse stanno al 6 e tanti per cento.

Onorevole ministro, ridurre la circolazione di buoni del Tesoro, scemare le anticipazioni statutarie, e prendere il denaro al 6 e più per cento, non mi pare una buona operazione. In ogni modo, ripeto, il contratto non avvantaggia la finanza dello Stato, anzi l'aggrava.

Eppure la Commissione subito in principio della sua relazione vi dà un quadro che io vi prego di osservare, e che non credo opera della Commissione; poichè nella Commissione ho amici provati, per i quali ho una grandissima stima, ed un quadro siffatto non può essere opera loro.

Guardate dunque come è combinato questo quadro. Si tratta di vedere se i risultati dell'esercizio dell'anno 1883 sarebbero riusciti più favorevoli allo Stato se le convenzioni fin da quel tempo fossero state in vita.

Ebbene, esso comincia: *Prodotti lordi dell'Alta Italia, 126 milioni*. Andate alla statistica, documento egualmente ufficiale, e voi trovate un milioncino di differenza.

Passo alle spese, e trovo per esse 87 milioni; andate alla statistica delle ferrovie, e trovate 80 milioni. E qui intendo che sarebbe troppo forte la differenza. Questi 87 milioni, non l'ha notato la Commissione, li trovo come spesa sopra 126 di prodotto. Ma non vi sono compresi, almeno non è dichiarato nel quadro, lire 5 milioni e tanti, che lo Stato richiede per l'esercizio delle ferrovie private del Piemonte e della Lombardia. Ed io dico che deve essere questa la causa per cui è aumentata la cifra; ma intanto rimangono ancora 2 milioni di differenza.

Ma questi 5 milioni, se sono il corrispettivo, come lo chiamano in contabilità, delle Società private, dovrebbero essere tanto a destra, quanto a sinistra del quadro. Ora, dal bilancio dello Stato, in una tabella del consuntivo del 1883, rilevate il corrispettivo di 5,200,000 lire.

Nè basta. Sapete questo quadro come è compilato? Immagina nientemeno che il prodotto sia di 218 milioni. E siccome nel 1883 codesto prodotto non si potè conseguire, ma fu soltanto di 187 milioni, così si dice, non si consegue ora, ma si conseguirà nel 1885; ed intanto si parte da una cifra di 218 milioni che si suppone. E su questi confronti si dice: le convenzioni danno 3 milioni di aumento.

Qui giova tornare indietro; e tener conto dei redditi, destinati a quei famosi fondi, di cui vi ho parlato ieri, delle carrozze, dei chiodi, delle verghe ecc. Ed io chiedo al ministro ed alla Commissione: come va che allora il reddito del 1885 non è più di 218 milioni, ma è di 197? Le cifre parlano. Quali sono quelle a cui la Commissione si attiene, non è facile darsene conto. Infatti in un allegato si confessa invece che vi sarà nel 1885 un disavanzo, ma io non voglio tediare la Camera con una analisi minuta del 1881, 1882 e 1883; sono tutti conti compilati così.

Io non sono un nemico della logismografia, nè do

la preferenza ad un metodo piuttosto che ad un altro di altra forma contabile. Tutte le forme contabili, quando mi rappresentano un pensiero amministrativo chiaramente dimostrato, mi piacciono tutte. E questo non lo imputo alla logismografia, ma lo attribuisco a degli ordini che debbono essere stati dati ai contabili. Non è la contabilità che manca, è il pensiero contabile che è sbagliato. Ma, alla sua volta la Commissione ricorda i due grandi vantaggi per il bilancio dello Stato che hanno commosso tutta l'Italia. Si dice: Signori! ce ne è bisogno per la finanza pubblica di queste convenzioni.

L'onorevole ministro delle finanze invece diceva: Non ce ne è bisogno per la finanza pubblica, ma le convenzioni si collegano con il bilancio dello Stato. Pensiero che mi è parso il meno chiaro tra tutti quelli che espresse nella sua esposizione finanziaria.

“ Collegarsi con il bilancio dello Stato „ e “ la finanza pubblica non aver bisogno di queste convenzioni „ la è cosa che s'intende poco!

Si dica, almeno, che non si intende di voler collegare siffatto pensiero coll'altro, per cui il ministro soggiungeva: “ abbiamo bisogno che i nostri titoli siano pregiati per tutto il mondo. „

È questo il pensiero del ministro? Se è questo, me ne addoloro assai. Abbiamo forse bisogno di una grande operazione per interessare i mercati stranieri, i banchieri, al di fuori, a carico delle nostre finanze? (*Bene!*)

Ho detto che in un quadro riassuntivo a pagina 38 e 39 del volume V sono posti in evidenza i vantaggi e i nuovi oneri al bilancio.

Non so se tedio la Camera...

Voci. No! no! Parli! parli!

Simonelli. La prima colonna in cui sono registrati questi vantaggi, sapete che cosa contiene? Contiene un grande principio economico. Io non so... anzi conosco troppo bene l'onorevole Magliani per sapere che questo pensiero non è suo; questo pensiero economico consiste in ciò: che quando le ferrovie rimangono in mano dello Stato cessano di dare ulteriori redditi; se passano alle Società i redditi crescono e si moltiplicano. Ma ho detto che questo non è il pensiero dell'onorevole Magliani; non può esserlo e non lo credo, poichè egli nella sua esposizione finanziaria ci diceva che l'economia del paese migliora, che i traffici crescono e che i redditi delle ferrovie ne sono un indizio.

Questo è uno dei punti più importanti del nostro bilancio, come quello che gli dà l'elasticità di cui ha bisogno. Ed invece nell'allegato si ammette che i redditi delle ferrovie rimarrebbero

quali sono attualmente, in mano allo Stato, e che rapidamente crescerebbero in mano alle Società. Ma tutti i calcoli che avete fatto da dove li avete cavati? Dai redditi passati; ed avete stabilito che i redditi delle ferrovie aumentano del 3 e mezzo per cento e talora la Commissione ammette anche del 4. Ma se nel 1880 hanno reso il 4 per cento di più che nel 1879, e nel 1881 il 4 per cento di più che nel 1880, per quale ragione si hanno ad arrestare? Non parlo del reddito netto, ma di quello lordo. Ebbene, o signori, in questa prima colonna si danno gli aumenti del reddito non tenendo conto che si avrebbero nelle medesime condizioni; in quanto che, come ho detto in principio del mio ragionamento, voi non fate che dividere in tre parti gl'introiti e le spese ferroviarie; ed anche quando il contratto fosse equo, aumenti di capitale non ce ne potrebbero essere.

Se togliete codeste cifre che, come voi dite, non possono venir meno e che sarebbero egualmente sicure alle finanze dello Stato, codeste cifre di 2 milioni di utili, che vanno fino a 16 milioni e tanti (si va in là: si prevede il futuro; nel 1896-97 vi sarebbero 16 milioni), avrete 14 milioni di disavanzo.

Vedete che c'è proprio un giuoco artificiale di cifre, che nel 1885-96, portano non meno di 35 milioni di differenza? E sono questi i prospetti finanziari che la Commissione accetta come base del suo ragionamento diretto a mostrare che queste convenzioni arrecheranno nelle casse dello Stato la sicurezza? che l'avvenire del paese è salvato dal contratto?

Questo è un documento ameno (*Si ride*) che val la pena di leggere ed esaminare a lungo.

Veniamo al secondo punto. Nel secondo punto si dice: prima noi emettevamo 60 milioni di rendita; e qui si mettono gli interessi per la rendita che si doveva emettere: 3,390,000. Parlo delle nuove costruzioni, perchè anche questo entra nelle proposte convenzioni. Ed in questa occasione, la contabilità di Stato metterà la tassa di ricchezza mobile e la tassa di circolazione. Almeno questo mi parve il concetto fondamentale che fu pure seguito nella legge per Roma ed in altre. Tutti i capitali dunque dovrebbero venir di fuori; perchè se i capitali son dentro, la ricchezza mobile la pagano dove sono. È finanza seria questa di considerare come introito tutto che venga di fuori, da quei mercati che voi eccitate con le vostre grandi operazioni? No davvero. Ma c'è anche un altro pensiero economico.

Di fronte a questa rendita, voi istituite il

servizio delle obbligazioni necessarie per fare non più 60 milioni di ferrovie, ma 90 milioni. Qui ballano proprio le cifre; qui fanno proprio, onorevole Sanguinetti, la danza macabra. Emettere titoli per 30 milioni di più, ed avere un vantaggio!...

Adagio! Può essere che ciò non entri nei 30 milioni che si spendono di più in costruzioni ferroviarie, e che questi rendessero tanto e a così alto saggio, da superare quello della rendita. Ma dove adoperiamo noi questi 30 milioni? Nella costruzione delle ferrovie secondarie. Dunque, non solo non ci può essere vantaggio, ma c'è tutto l'onere per la costruzione di queste ferrovie, che devono essere amministrate ed esercitate con una formula che, come vi ho detto poc'anzi, costerà moltissimo allo Stato, e quindi verrà a mancare tutto intero quel sussidio che noi dovremmo dare a queste strade. Ma, mi diranno: *Occhio a' ma' passi!* tanto nell'un caso come nell'altro, voi dovete emettere capitali. Sta bene; ma non dovete dirmi che perchè voi emettete di più, si debba fare un grosso guadagno.

Signori, dalle cose che ho detto, mi pare che risulti chiaro che, non solo non c'è vantaggio per la finanza, ma che ci sono oneri gravi. Per cui, non solo il nostro bilancio non potrà avere quella elasticità di cui parlava l'onorevole Magliani, ma avrà molte incertezze, avrà molte piaghe nuove. Io attendo in proposito le spiegazioni dell'onorevole ministro delle finanze. Col suo facile intelletto, colla sua profonda scienza ei saprà esporre le sue idee in quella forma elevata colla quale intrattiene tanto piacevolmente la Camera, ma in fondo risulterà che quest'operazione non giova alle finanze, che anzi le scuote, e le mette, a parer mio, in grave pericolo.

Signori, ho terminato. Sono dolente d'aver abusato della vostra pazienza. (*No! no!*)

Mi pare d'avervi dimostrato quali siano i punti fondamentali di difetto nel contratto che dobbiamo votare, e d'avervi fatto vedere come ne venga scossa la finanza dello Stato.

L'onorevole Magliani, che ha ingegno così fervido, potrà escogitare un altro piano; poichè io ritengo che qualunque altra forma di sussidio sarebbe per riuscire meno onerosa all'erario dello Stato.

Io non so se abbia scosso la vostra convinzione. Ritengo di sì. Ma se un dubbio solo si è formato nell'animo vostro, custoditelo e studiate con animo imparziale codeste convenzioni. Abbiamo ancora tempo; l'ora delle urne è lontana. Ma quando sarete a deporre il vostro voto nell'urna, non pensate alla sorte di un Ministero, che nella storia

di una nazione può avere piccola parte, ma riflettete che dal vostro voto dipenderà il porre in pericolo l'onore finanziario e politico della patria per 20 anni e forse per sempre. (*Bravo! Benissimo!* — *Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

Verificazione di poteri.

Presidente. Prima di procedere oltre in questa discussione comunico alla Camera questo verbale della Giunta delle elezioni.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del dì 2 dicembre corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni stesse, cioè quella del 2º collegio di Aquila nella persona dell'onorevole Nicola Marselli, e quella del collegio di Grosseto nella persona del dottor Luigi Castellazzo.

Chinaglia. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Chinaglia, intende Ella parlare sull'elezione del dottor Luigi Castellazzo?

Chinaglia. Precisamente.

Presidente. Nessuno chiedendo dunque di parlare sulla elezione del 2º collegio di Aquila nella persona dell'onorevole Nicola Marselli, do atto all'onorevole Giunta di quanto si riferisce a questa elezione, e proclamo eletto l'onorevole Marselli, salvo i casi di incompatibilità preesistenti o non conosciute.

Sulla elezione del collegio di Grosseto do facoltà di parlare all'onorevole Chinaglia. (*Rumori* — *Conversazioni animatissime nell'emiciclo*)

Facciano silenzio e vadano ai loro posti, onorevoli deputati. (*Segni di attenzione*)

Chinaglia. Onorevoli colleghi. Sorretti dal convincimento di fare opera provvida ed altamente conciliatrice, io ed il mio amico onorevole Adamoli, suffragati anche dal parere di molti altri colleghi, ci siamo indotti a presentare la seguente proposta:

“ La Camera, sospendendo ogni deliberazione intorno all'elezione di Grosseto, rinvia la elezione stessa alla Giunta delle elezioni con incarico di appurare taluni fatti politici apposti a carico dell'eletto. ”

Crispi. Chiedo di parlare.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Chinaglia. Contro l'accolgimento di una proposta così fatta, noi non ci siamo nascosti, onorevoli colleghi, le obiezioni di varia natura che si potrebbero muovere qualora si trattasse di qualun-

que altro caso che il presente non fosse. Ma per superare tali obiezioni noi crediamo che basti fare appello al senno, al patriottismo ed alla discrezione vostra.

Crediamo che basti dirvi come la inchiesta propositavi offra a tutti un terreno sicuro, in cui ciascuno può riparare, quasi a schermo di penose discussioni. Per giustificare l'eccezionale e straordinario procedimento propositovi non abbiamo bisogno di dimostrare come sieno straordinarie ed eccezionali del pari le condizioni in cui si presenta questa elezione. In ogni maniera noi non potremmo metterci in questa via, perchè il portare dentro quest'Aula anche una leggerissima eco delle dispute vivacissime alle quali ha dato origine questa elezione, sarebbe contro-operare a quello scopo medesimo che noi ci siamo prefissi con la nostra proposta. (*Bene!*) Ora, se lo scongiurare il pericolo di una discussione estremamente penosa; se il mettere ciascuno di noi nella condizione di poter votare tranquillo non solo dirimpetto alla propria coscienza, ma anche dirimpetto alla coscienza dell'opinione pubblica che si è trovata travolta in tante diverse correnti; se l'affidare una causa delicatissima all'esame di uomini, la cui presenza nella Giunta delle elezioni è altissima guarentigia d'imparzialità, di prudenza e di saggezza; se tutto ciò, o signori, si impone come una necessità suprema, noi davvero crediamo che non sia questo il caso di opporre ostacoli d'ordine secondario, d'ordine regolamentare alla accettazione della proposta che siamo venuti a farvi.

Cotesti ostacoli non si dovrebbero opporre anche per l'effetto morale, eccellente, e per l'azione pacificatrice che la inchiesta sarebbe certamente chiamata ad esercitare. Imperocchè, o signori, qualunque possa essere la nostra convinzione, a noi pare che davanti a questa questione nessun voto della Camera sarebbe così applaudito, così rispettato dall'opinione pubblica quanto il sapere che prima di pronunciare un giudizio il Parlamento ha voluto fare la luce. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aporti. (*Segni di attenzione*)

Aporti. Quando, parecchi giorni sono, si sussurrava, e poi con calore si vociferava che degli ostacoli sarebbero insorti in questo recinto contro la convalidazione dell'elezione di Grosseto, che si sapeva incontestabile ed incontestata, la mia mente e il mio cuore ricusarono di credere possibile un fatto così anormale; perchè onesti siamo; ed io non potevo pensare che taluno potesse mai pensare che ad uomini onesti si potesse venire a chiedere un giudizio *ex informata conscientia*, un giu-

dizio senza difesa, un giudizio in contumacia forzata dell'accusato, un giudizio (non è esagerazione la mia) che riuscendo contrario all'accusato, si ridurrebbe ad essere una lacerazione del suo onore.

Io mi ricusai a credere alla possibilità di questo fatto anormale, e del tutto non ebbi torto; perchè invece della franca domanda, franca ma ingiusta, d'un voto esplicito, di cui si parlava, di un voto parlamentare, oggi un membro della Giunta è venuto qui a proporre una domanda sospensiva.

Voci. Non è membro della Giunta.

Presidente. L'onorevole Chinaglia non è membro della Giunta; ma ha parlato in nome proprio sulla verifica dei poteri.

Aporti. Io credevo che l'onorevole Chinaglia fosse membro della Giunta, per la parte che prese a quella vertenza.

Io non intendo, onorevoli colleghi, di appassionate questa dolorosa discussione; solo questo intendo dichiarare, che non avrei chiesto di parlare se non possedessi la piena convinzione della incolpevolezza del mio assente amico!

Detto questo, nel merito non entrerò. Ad altri, quando occorra, spetterà di entrarvi con maggior efficacia e con maggior competenza.

Mi limiterò, onorevoli colleghi, a ricordarvi, e non ne avrete certo bisogno, che la deliberazione a voi domandata è contraria alla legge.

L'articolo 40 dello Statuto enumera i requisiti per quali un cittadino può essere ammesso all'onore della deputazione. L'articolo 60 a noi riserva il diritto statutario di esaminare e giudicare i titoli dell'eletto. La legge del 1882 conferma questa franchigia e questo diritto statutario. Nessuna legge, nessuna buona e sana teoria costituzionale, conferisce ai Parlamenti il diritto di entrare (neppur col pregiudizio di un sospetto che è incluso necessariamente nella sospensiva proposta) di entrare nell'esame, nel sindacato della bontà di una elezione. Questo giudizio è riservato integralmente ai cittadini, agli elettori; e noi primi dobbiamo dare l'esempio del rispetto al diritto sovrano degli elettori dai quali riceviamo il mandato.

Non so se si invocheranno precedenti. A me piace invocarne due, e non lontani. Un giorno trattavasi qui di una elezione di Livorno. Una contestazione era pervenuta alla Camera in odio a quella elezione; una contestazione che ne riguardava il metodo.

L'onorevole Crispi a nome della Giunta elettorale combattè virilmente la proposta adducendo che la Camera, di quella contestazione non in tempo presentata allo esame istruttorio della Giunta

elettorale, non si potesse occupare. La Camera diede ragione all'onorevole Crispi.

In un'altra elezione, l'elezione di Roma, fu proposto alla Camera l'annullamento, contro la partecipazione della incontestabilità dichiarata dalla Giunta; e fu proposto questo annullamento in base ad un mancato od insufficiente esame di un messaggio del Ministero della guerra, che era stato comunicato alla Giunta elettorale. Sorse un altro autorevole parlamentare, oggi facente parte del Governo, l'onorevole Basteris, il quale combattè quell'annullamento, in nome del rispetto ai diritti conferiti dal regolamento alla Giunta, e la Camera gli diede piena ragione.

I ricordati precedenti parlamentari si oppongono dunque all'approvazione della mozione degli onorevoli Chinaglia ed Adamoli. Ed è giusto, è prudente che alla Camera vengano sottratti questi giudizi tumultuarii; è corretto che pel nostro regolamento i poteri della Camera in fatto d'elezioni non contestate sieno delegati alla Giunta elettorale. Non si arroghi nessuno il diritto di erigersi a tutore del decoro della Camera; il naturale tutore del nostro decoro è il presidente, nel quale riponiamo la nostra fiducia.

La vostra proposta, onorevole Chinaglia, creerebbe un precedente pericoloso, in quanto accenna alla possibilità dell'esercizio di un diritto di *veto* contro la votazione degli elettori, che alla Camera assolutamente non compete.

Ora dunque io ripeto che non può in nessun modo trovare accoglienza questa proposta la quale, del resto, nel caso attuale, verrebbe a violare le vostre istituzioni, le istituzioni dello Stato, giacchè voi ben sapete che va a ferire il più alto ordine cavalleresco militare di cui Castellazzo è insignito per meriti incontestabili, e, peggio ancora, ingiuria la memoria di quel grande che voi stessi avete voluto altamente onorare, la memoria di Garibaldi, il quale a Luigi Castellazzo non fece l'elemosina del perdono, ma lo onorò, affidandogli nel 1867, in Roma, quella missione che al Castellazzo valse, dai tribunali del Papa, la galera a vita.

Rispettate le vostre istituzioni, le nostre istituzioni! Rispettate la memoria di Garibaldi! Respingete risolutamente ogni proposta di sospensiva, e votate, così come ve la propongo, la questione pregiudiziale su queste non legali proposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi. (*Segni di attenzione*)

Crispi. Per altre idee e per altri motivi propongo la questione pregiudiziale sulla mozione degli onorevoli Chinaglia e Adamoli.

Presidente. Ve n'è un'altra dell'onorevole Cavallotti.

Crispi. La propongo anche su questa.

Noi non siamo, nè possiamo essere giudici; non abbiamo diritto alcuno per ordinare un'inchiesta parlamentare sopra l'eletto di Grosseto. Egli è deputato per volontà del popolo, ma non è ancora entrato nelle funzioni sue, perchè non ha giurato. I fatti per i quali gli onorevoli Chinaglia e Adamoli vorrebbero che la Camera ordinasse l'inchiesta, non hanno nulla a che fare in quest'Aula; sono fatti avvenuti, e non so se siano avvenuti, fuori di quest'Aula, e noi non abbiamo il diritto nè d'indagarli nè di giudicarli. Sarebbe un pessimo precedente, se la Camera accettasse la mozione.

Noi per la prima volta saremmo invitati ad indagare non solo le opinioni politiche di un uomo, ma anche i suoi sentimenti morali. Qualunque giudizio sarebbe un'offesa alla sovranità nazionale, la quale non dà limiti agli elettori per la nomina del loro deputato. (Benissimo! *a sinistra*) Clericale, repubblicano, socialista, moderato, rivoluzionario, a noi non importa quello che l'eletto pensi e voglia, quello che abbia fatto prima di esser deputato.

Quello che noi dobbiamo pretendere quando egli sia entrato in questo emiciclo è che rispetti le leggi. D'onde viene, perchè viene, noi non dobbiamo saperlo. Il giorno in cui queste indagini si facessero, voi avreste offeso la sovranità popolare.

La Giunta delle elezioni vi ha detto che a Grosseto gli elettori fecero il loro dovere e che i processi verbali sono in pienissima regola. Essa ha soggiunto che nell'eletto concorrono tutti i requisiti voluti dallo Statuto e dalle leggi e che quindi non c'è ostacolo alcuno perchè egli entri in mezzo a noi.

Vi fu un tempo, o signori, in cui la Camera, esorbitando nei suoi poteri, soleva con un voto di maggioranza escludere individui poco simpatici a questa stessa maggioranza.

Ma noi, teneri delle istituzioni e volendo che queste si serbassero illese, e la sovranità popolare fosse rispettata, nel 1868 approvammo un nuovo regolamento, che è il vigente, il quale toglie alla maggioranza ogni possibile voto di prepotenza. (Benissimo! *a sinistra*)

Molti di coloro che fecero parte della Giunta la quale esaminò la riforma del regolamento del 1868 non sono più tra i vivi; ma ve ne sono ancora qui parecchi che ci furono compagni e che ricorderanno le discussioni avvenute nel seno della Giunta medesima.

Allora si volle avvicinare la giurisprudenza parlamentare d'Italia alle pure fonti della giurisprudenza britannica.

In Inghilterra la Camera non si occupa delle elezioni non contestate. Lo *speaker* non fa che leggere i nomi degli eletti, i quali, ogniqualvolta la loro elezione non sia contestata, prendono possesso dell'ufficio loro.

E noi volemmo che lo stesso si fosse stabilito ed accettato anche in Italia.

Una sola questione sorse allora nel seno della Commissione, e fu sulla procedura che si sarebbe dovuto tenere per le elezioni contestate. Vi furono due opinioni. L'una, di quelli che avrebbero voluto mandare all'autorità giudiziaria tutte le elezioni per le quali la legge non fosse stata rigorosamente eseguita, o qualche vizio di forma fosse in esse. Non si approvò questa proposta e si credette bene di lasciare alla Camera stessa questo estremo giudizio; onde fu istituita la Giunta delle elezioni, alla quale fu dato un mandato quasi giudiziario.

È vero che la prima proposta, quale fu da noi presentata alla Camera non ebbe la desiderata accoglienza, poichè due nostri egregi colleghi che sventuratamente oggi sono nel numero dei più, fecero un emendamento, col quale si volle che alla Giunta fosse unicamente serbato il diritto di proporre le conclusioni, e alla Camera di profferire il giudizio. E il loro emendamento fu accettato.

Avvertite però che questo emendamento non si riferiva se non che alle sole elezioni contestate, ma per tutte le altre fu lasciato il sistema dalla Giunta proposto, cioè che noi non dovremmo nè potremmo emettere giudizio su quelle elezioni per le quali è provato che non vi è vizio di forma, e che nell'eletto concorrono tutti i requisiti dallo Statuto e dalla legge voluti.

E siamo nel caso, o signori.

Noi oggi non abbiamo nulla da fare; noi non abbiamo diritto neanche di votare; perchè un deputato, se crede che la Giunta delle elezioni avesse dimenticato, od avesse trascurato qualche vizio di forma, o che l'eletto manchi di uno dei requisiti dalla legge voluti, allora potrebbe sollevare la questione, e dire contestata la elezione, e proporre fosse rimandata alla Giunta (Bene! Bravo! *a sinistra*); ma, quando una proposta simile non è fatta, voi non potete ammettere la contestazione, non potete, ripeto, neanche avere il diritto di votare *pro* o *contro* la elezione medesima.

Con qualunque voto voi offendereste la prerogativa parlamentare non solo, ma violereste la

sovranità popolare, che anzitutto deve essere da noi rispettata. (Benissimo! Bravo! a sinistra)

Questa adunque è la mia pregiudiziale.

La Camera comprende che non posso, nè devo entrare in altri argomenti. E duolmi che l'onorevole deputato che mi ha preceduto abbia accennato a qualche concetto che avrebbe fatto meglio di tacere.

Aporti. Onorevole Crispi, l'amicizia ha i suoi doveri.

Crispi. Ciò posto, io voglio credere che la Camera, conseguente a sè stessa, e senza offendere la legge, passerà oltre, e che il presidente, prendendo atto, in nome della Camera stessa, delle deliberazioni della Giunta delle elezioni, passerà all'ordine del giorno. (*Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ora avrebbe facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti, il quale ha presentato la seguente mozione:

“ La Camera, preso atto delle conclusioni della Giunta delle elezioni sul collegio di Grosseto, vota la proclamazione dell'onorevole Castellazzo a deputato e delibera nominarsi una Commissione d'inchiesta per esaminare alcune accuse concernenti il medesimo. ” (*Vivi rumori ai centri e a destra*)

Onorevoli colleghi, smettano questi rumori se vogliono continuare la discussione, e siano calmi.

Onorevole Cavallotti, Ella ha facoltà di parlare.

Cavallotti. (*Segni d'attenzione*) La prima parte del mio ordine del giorno se non nella forma, nello spirito e nella sostanza, rispondeva interamente allo scopo che fu accennato così dall'onorevole Aporti, come dall'onorevole Crispi; e perchè non sorgano su questa proposta equivoci, io ritiro l'ordine del giorno... (*Ilarità — Rumori*)

Presidente. Ma lascino parlare.

Cavallotti. ...non per questo rinunciando a svolgere i motivi per i quali la pregiudiziale proposta dall'onorevole Crispi o dall'onorevole Aporti, se risponde alle rette consuetudini parlamentari, se risponde allo spirito delle nostre istituzioni, non poteva però parer da sola sufficiente a coloro i quali, amici dell'eleto di Grosseto, in presenza di una *sospensiva* motivata da accuse, e di qual genere! hanno dall'amicizia il dovere sacrosanto di ispirarsi a riguardi di un alto ordine morale. (Bravo! Bene! a sinistra)

Se la domanda di sospensione dell'onorevole Chinaglia si riferisse a fatti di tutt'altro genere, sarei lieto di chiudermi nel silenzio, e non avrei detto sillaba; ma non, amici e compagni di un uomo che ci onoriamo di avere nelle nostre file, ci domandiamo se ciascuno di noi sarebbe pago

di entrare nella Camera per questa perticina dello *strictum jus* che ci fu aperta dianzi dall'onorevole Crispi. (*Rumori a destra*)

Presidente. Onorevoli colleghi, smettano questi rumori; altrimenti sarà impossibile continuare la discussione.

Cavallotti. Io intendo il pensiero della Camera; ma la Camera a sua volta deve intendere l'animo di coloro che siedono su questi banchi (*Estrema sinistra*) e il perchè io non possa acquetarmi, senza altre parole, alla soluzione pura e semplice che, rispettando il verdetto dell'urna, credo la Camera darà.

Quando a giustificare una novità così strana, come la sospensione di un deputato dall'esercizio del suo diritto, ci si adduce il desiderio di far la luce su accuse che ledono l'onore dell'uomo, chiedo io se sia lecito a colleghi dell'accusato tacere, e a un tal desiderio di luce non mostrarsi deferenti.

Si voti la pregiudiziale; ma si prenda atto di ciò, che la pregiudiziale, per noi, non significa voler alla luce sfuggire. (*Commenti e segni di approvazione a sinistra*)

Presidente. Facciano silenzio!

Cavallotti. Io ho sentito dire tempo fa dall'onorevole nostro presidente, che in questa Camera non ci sono che deputati; se il nostro illustre presidente lo permette, io, completando il suo pensiero, aggiungo che in questa Camera ci sono deputati e gentiluomini.

Presidente. Sono una cosa e l'altro, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Precisamente: vale a dire che i nostri rapporti, oltrechè dal diritto parlamentare (entro cui la pregiudiziale dell'onorevole Crispi si chiude), sono guidati anche da quella franchezza reciproca, da quella reciproca lealtà, da quella sincerità dei propri atti e del dare ai propri atti il nome, che fra gentiluomini si impongono.

Ora, è egli vero che ad una grande Assemblea rappresentante di un paese si diano momenti, come è parso agli onorevoli preopinanti di quella parte (*Accennando a destra*), è egli vero vi siano momenti in cui...

Adamoli. Chiedo di parlare.

Cavallotti. ...le convenga dimenticarsi dello stretto diritto che la regola, per ricordarsi di essere anche la tutrice di alti interessi morali, e di servire ad alte e serene idealità del patriottismo?

Se ciò fosse vero, come lo sembra agli onorevoli Chinaglia ed Adamoli, e se è pur vero che tra questi alti ideali ci sia pur quello altis-

simo della giustizia; e se il rispetto del giusto, e se il coraggio del vero in quest'Aula pur vivono, allora io vi dico, che voi dovete, onorevoli Chinaglia e Adamoli, o in nome del Codice dei deputati ritirare la vostra domanda, o in nome del Codice dei gentiluomini, quali siete, aver la franchezza di dare alla vostra domanda il vero nome, di saperci dire della vostra domanda, il perchè. (*Rumori al centro e a destra*)

Presidente. Non interrompano. Facciano silenzio.

Cavallotti. A noi poco importa se la Camera o no ve la voti: questo solo vogliamo, vederlo il voto, bene in faccia; e gli dia il suo nome di battesimo e si dica chiaro che cosa è: perchè io vi affermo che vi sono molti qui dentro che ancora lo ignorano; molti, di quei banchi stessi, (*a destra*) che non sospettano neppure che cosa essi stiano per votare, e che se lo sapessero, sarebbero più assai che or non pensino, perplessi del voto.

Che cosa è il vero significato di questa sospensiva, che ci si chiede? Che cosa è il voto che stiamo per dare?

Ve lo dirò.

Sono 3 mesi che un nostro collega, poichè tale...

Voci. No! no!

Cavallotti. ... che un nostro collega... (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, la prego, tratti esclusivamente la questione se cioè alla Camera spetti il diritto o no di accettare la pregiudiziale.

Cavallotti. Perdoni, ma per saperlo bisogna pure che io la esamini...

Presidente. Abbiamo tutti nell'animo un vivissimo desiderio che la questione non si allarghi, e rimanga dentro i confini, nei quali deve essere ristretta, perchè è nell'interesse e nel decoro della Camera che la questione sia così risolta. (*Bene! Bravo!*)

Cavallotti. Da qualche tempo dunque, del nome di un nostro collega, poichè tale è per noi l'eletto di Grosseto dal primo momento che l'urne lo proclamarono, è stato fatto innominabile strazio; e a quel nome è stata apposta la macchia più turpe, più negra che abbia mai macchiato una coscienza umana; e quest'uomo che, malgrado una simile accusa, di cui il solo nome fa fremere, trova da per tutto uomini onesti, che si onorano di stringere nella loro mano la sua, trova dappertutto e nella sua stessa città nativa, nella città che fu il suo Calvario, migliaia di cittadini che salutano, acclamano entusiasti il nome suo; trova amicizie affettuose che alteramente associano la propria sorte alla sua; questo bersagliere adolescente del

1848, combattente a Saglienze e alla Corona, a Rivoli e a Luino; questo volontario dell'assedio di Roma del 49, che fa prodigi di valore al 30 aprile ed al 3 giugno, e caduto prigioniero in mano dei francesi, fugge ai francesi di mano; questo cospiratore del 1852, questo volontario del 1859, che conquista in un mese a Vinzaglio ed a San Martino due menzioni onorevoli e la medaglia al valor militare in Francia; questo volontario del 1866, che conquista sui balzi trentini la croce militare di Savoia; questo cospiratore del 1867 il quale percorre i volontari gloriosi di Monterotondo, e qui dentro Roma, organizzando la riscossa, arrischia ogni giorno la vita finchè caduto in mano alla sbraglia pontificia salva col silenzio imperterrito i compagni; e dopo 14 mesi di segreta, condannato alla perpetua galera, trascina per due anni e più ancora la catena del galotto, finchè non giungano le armi liberatrici da Porta Pia; questo ufficiale brillante della campagna dei Vosgi, che anche all'estero serve la patria tenendo alta la fama delle armi e del valore italiano, e gravemente ferito alla fronte, non posa, ma guarito appena sfida ancora gli estremi rischi, e attraversa travestito da contadino, egli ufficiale nemico, le linee dei Prussiani di Manteuffel per portare notizie ai volontari chiusi in Langres; questo strano, prodigioso cercatore della morte, così strano che se il 1848 e il 1849 non avessero, cinque anni prima di Mantova rivelato già l'uomo, se i documenti non parlassero per lui, la più tremenda delle accuse sarebbe per lui questa stranezza di gloria; ebbene costui vi viene innanzi, e vi dice: Duemila elettori mi mandano a voi: sulla mia parola di soldato, (e la parola di soldato pare che possa darla, nevvvero?) la mia coscienza è serena e sicura. Le accuse di oggi sono le accuse di ieri: non una di più, non una di meno. Tre tribunali, di cui due pubblici, le hanno esaminate, le hanno dichiarate *insussistenti e caluniose*; e sì, che i documenti di difesa non c'erano, allora, neppur tutti... Non vi bastano tre tribunali? Vi è un odio che mi persegua, maggiore che contro ogni altro? Si faccia per me quel che non si è fatto per alcun altro; e di tribunali nominatene un quarto, e abbia autorità di rivedere tutto quello che gli altri hanno fatto; e riassuma in esame i verdetti di tutti e tre, siano pure stati quei primi giudici integerrimi, severi, superiori a ogni sospetto; siano pure stati scelti in concorso della stessa parte accusatrice che poi rifiutò assoggettarvisi. Ho qui i documenti, le prove, i testimoni; non tatti questi ultimi ricopre la terra; ed alle accuse dalle tombe

rispondono per me anche lo tombe. Fate il giudizio e la sia finita; troverete che sono degno di voi. Questo per quanto riguarda me; intanto lasciate passare il diritto degli elettori miei. Ebbene, che cosa rispondono gli onorevoli Chinaglia ed Adamoli? No, il vostro diritto non possiamo lasciarlo passare, perchè siete accusato di una colpa appetto alla quale ogni diritto è minore. Avete tre tribunali che vi assolsero, non basta: uno dei nostri colleghi vi accusa e questo basta per noi. (*Mormorio a destra*)

E sull'accusa di quest'uno v'infliggiamo perciò una condanna che non abbiamo a nessun altro deputato inflitta mai, neppure a coloro che entrarono in quest'Assemblea colpiti già da condanna della coscienza pubblica e della storia, e non muniti di documenti assolutorii; voi solo dovete subirla; a voi solo si impone la umiliazione novissima e la gogna di questo ostracismo dall'Aula. Poi, con comodo, per semplice curiosità storica, per curiosità nostra, esamineremo se la umiliazione era giusta o ingiusta; e se ingiusta risultasse, ci ricorderemo del consigliere del duca d'Alba, che quando si accorgeva di aver fatto giustiziare un innocente, stringevasi nelle spalle osservando: " tanto meglio per l'anima sua. "

Ah! ora comprendo perchè la discussione di quest'oggi appassiona tanto il paese, e perchè i deputati son numerosi, e gli spettatori nelle tribune si accalcano: gli è che in ogni tempo e in ogni paese la moltitudine ha sempre avuto l'istinto della curiosità crudele; in ogni tempo e dovunque essa accorre alle esecuzioni capitali; e quella che or ci si chiede, quella a cui ci si invita, è una esecuzione fra le più strane di quanto si siano vedute mai; perchè non preceduta neppure da un'ombra di giudizio statario, neppure da un cencio di sentenza, neppure da una riga di motivi, quella poca riga dalla quale non credeva di poter dispensarsi, verso i suoi condannati, neppure il tribunale del Sant'Uffizio!

Ma non è questa l'opera di un'Assemblea italiana: e non è a questo che io possa acconciarmi; e noi vi disputeremo lembo a lembo la vita morale di quest'uomo, non fosse altro per risparmiarvi un rimorso!

Ben io so che qui dentro sono molti, ignari della questione e dei fatti, cui non pare di commetter atto sì grave; molti in buona fede se ne riportano, a scanso di fatica, ai giornali spediti loro espressamente, con previdente cura, o alli organi del loro partito; e questi han dato loro ad intendere che la discussione è già esaurita, che gli atti d'accusa sono al completo, che la verità è già appu-

rata; che la domanda proposta alla Camera non involve che un giudizio assai semplice; e cioè fino a che punto possa giungere la teoria della riabilitazione.

Ah, se questo fosse, intenderei la domanda dell'onorevole Chinaglia; perchè infatti un problema così semplice non richiede nè studio di fatti nè compulsare documenti; ogni galantuomo, è supponibile, ha già dentro di se nella coscienza sufficienti criteri morali per risolverlo. Volete sapere per esempio i miei?

Io sento in me, salva la modestia, di essere buono, più di quello che nelle lotte iraconde non mi trovi condannato a parere: ma io pel primo vi dico che se una di quelle accuse le più gravi fosse vera, se una stilla sola del sangue dei martiri passasse sul nome di Luigi Castellazzo, su quest'uomo ribattezzato nel sangue, io, dopo la lunga, portentosa espiazione, crederei quest'uomo degno della *pietà profonda* del poeta, lo riguarderei come l'Edipo moderno, colpito dalla collera dei numi, ma gli contenderei il supremo onore concesso ad un libero cittadino nel suo paese. (*Bravo!*)

Io lo so che la teoria della riabilitazione ha un fascino per le anime buone e generose: e, allo sguardo delle moltitudini la cinge una aureola di poesia; e in una generazione gagliarda e virile, forse riterrei anche innocuo lo spingere la teoria fino alle ultime conseguenze; ma in un'epoca rilassata e frolla, in cui il livello morale discende e discende ogni dì, oh! anch'io non credo convenga in questa teoria il largheggiare: e ripeto, v'hanno colpe che una vita posteriore può render degne di compianto, ma che non può cancellare, così come tutta una vita antecedente di meriti, non basterebbe ad assolvere la calunnia che uccide un uomo, se pur è vero che l'onore valga più di questo cencio di vita!

Oh non tema colui che primo lanciò l'accusa! io non voglio essere amaro con lui, più di quello che il tema doloroso mi sforzi; egli sa di quanto rispetto, e di quanta simpatia, ho qui dentro quest'Aula circondato il suo nome, e ricordato più d'una volta negli appelli a memorie gloriose, ai santi ideali della patria! Non è mia colpa, e certo può parere, può essere strano che il suo nome si trovi per la prima volta accoppiato con un'accusa che al cuore, che alla mente ripugna; ma non sarebbe la prima volta che rancori, anche nati da puri, da nobili sentimenti, cristallizzati nell'errore, inveterati cogli anni, acciecarono la mente anche di uomini integri, fino a renderli ingiusti contro se stessi e contro altrui.

E intanto, poichè la domanda di sospensiva dell'onorevole Chinaglia, questa novissima pena, questa umiliazione novissima che da un nostro collega ci si chiede, non ha altra spiegazione possibile, se non l'accusa terribile che da un nostro collega partì, non sono io, come vedesi, che porto l'accusa nell'Aula, e non sono io che ho chiamato la Camera a giudicarne.

E allora io dico che le accuse sono due. Un nostro collega accusa l'altro di aver denunziato i compagni, l'altro... (*Ooh! — Rumori*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, nella Camera non vi sono accusatori. Quindi io la prego di non fare allusioni e di non entrare in un campo nel quale la Camera non può e non deve entrare.

Cavallotti. Ma non le ho portate io...

Presidente. Nessuno qui le ha portate. Ora si tratta di discutere la questione com'è stata posta dagli onorevoli Chinaglia e Crispi. Non entriamo dunque nel merito di accuse che qui, ripeto, non sono state punto fatte.

Continui, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ma, onorevole presidente, la domanda di sospensione ci viene innanzi esplicitamente motivata dall'annuncio di accuse contro un nostro collega; l'onorevole Chinaglia lo ha detto ben chiaro: dunque allora io rispondo e ripeto che accusati non ve n'è uno, ma due. Uno accusa l'altro di un turpe fatto: l'altro risponde che il fatto non è vero. Così, mi pare, fan due! E allora, io diceva, se la Camera la si invita, con una mozione solenne a non prendere atto del verdetto di liberi elettori, e a prendere atto, invece, dell'una delle accuse, giusto è ch'essa prenda atto di entrambe e si faccia su entrambe, a parità di condizioni il giudizio.

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, le ripeto ancora una volta che qui non c'è alcun accusatore; nè ci può essere.

La proposta degli onorevoli Chinaglia ed Adamoli accenna ad accuse vaghe, generiche, che in diversi modi furono sollevate, ma che assolutamente non prendono origine da questa Assemblea.

Cavallotti. Ebbene, appunto perchè l'accusa è vaga e generica, come l'illustre presidente ora mi dice, perciò appunto nella mia mozione domandavo a mia volta un'inchiesta; poichè non io, lo ripeto ancora, non io portai l'accusa qui, ma la portò chi prima ha domandato, per cagion delle accuse, la sospensiva. E ho domandato anch'io come l'onorevole Chinaglia, la luce ch'egli vuole, ho domandato e vi domando il giudizio; ma a parità di condizioni, tra i due, come giustizia vuole; e non già restando l'uno dentro, l'altro fuori: per-

chè se noi difensori del nome e interpreti della coscienza dell'uno, ci adattassimo per lui alla condizione che l'onorevole Chinaglia vuole, il solo fatto dell'accettare questa posizione morale inferiore, stabilirebbe una presunzione a suo carico, che anticiperebbe il giudizio; si direbbe da certuni ch'egli medesimo umiliandosi si confessa implicitamente colpevole; poichè se propria del malvagio è la temerità, è propria anche dell'innocenza l'alterigia.

E però io insisto sulla domanda di un'inchiesta, senza offesa al voto delle urne, di un giudizio senza offesa dell'imparzialità. Non è la prima volta che la Camera ha così provveduto al suo onore, quante volte ebbe il dubbio che membri di lei non degni sedessero nel suo seno. (*Bene! a sinistra*)

Date agli accusati il tribunale. Lo chiedo a nome dell'onorevole eletto di Grosseto, lo chiedo e lo invoco con tutte le forze dell'animo mio, perchè io sento che voi tutti alla mia richiesta verreste incontro spontanei, se aveste con me la speranza che al mio animo ride: che da questo giudizio possa uscire la prova non già che qui seggono nè un accusatore in mala fede nè un accusato degno d'infamia, bensì la prova ben più consolante che qui dentro sono due patriotti, doi quali l'uno ha potuto per religione di patria sfidare l'impopolarità di un'avventata accusa, l'altro ha potuto per religione delle tombe ascendere il Calvario dei lunghi silenzi. Io domando un giudizio che in questo recinto non può più essere negato, dopochè in questo recinto l'annuncio dell'accusa oggi entrò.

Lo domando in nome dei testimoni vivi e dei testimoni morti; perchè quella parità che io reclamava dianzi tra l'accusatore e l'accusato, anche per i morti la reclamo. Sia pace ai martiri eroi che, senza mezzi d'indagine, dal buio chiuso delle segrete portarono nel buio della tomba lo strazio di un dubbio crudele; sia pace ai martiri che salirono il palco recando seco una certezza consolatrice, riconciliante colla natura umana.

E non è in nome di Poma nè di Speri che negherete fede a Tazzoli, il quale dalla tomba trentenne vi manda ancora una parola, (*Bisbiglio*) che per la prima volta oggi risuona tra i vivi.

* E fu negli ultimissimi giorni, innanzi di salire al patibolo, che Tazzoli, dal suo carcere scriveva:

“ Carissimo,

“ Dalle carceri, 25 novembre, mezzodì.

“ In questo momento ho notizia del povero Castellazzo, e sono sommamente lieto di averla in

tempo per trasmetterla colla lettera che scrissi ieri, ma non deve esser partita quantunque sia fuori delle mie mani.

“ Il nostro amico è degno di noi; novanta colpi di bastone non gli trassero di bocca rivelazione di sorta.

“ Manco male! Peccammo, e io sopra tutti per imprudenza motivata da delicatezza, ma l'onore è salvo e basta. Chi dispererebbe di una nazione che conserva l'onore?

“ Abbiti un amplesso cordiale dal tuo

“ Tazzoli. ”

Sia perdonato al forte patriota, oggi scomparso dai vivi, a cui questa lettera giunse, e che per anni accanitamente difese l'innocenza di Castellazzo, senza rammentarsi di questa lettera mai.

“ No, anch'io dirò con Tazzoli, non si dispera di una nazione, finchè serba l'onore; „ ma l'onore di un popolo libero male si serba senza culto geloso della giustizia.

In nome del diritto degli elettori vi domando che passi in quest'Aula Luigi Castellazzo, in nome dei diritti della giustizia vi domando la luce per cui parlano i morti, per cui attesteranno i vivi. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamoli. (*Segni di attenzione*)

Adamoli. Non gli è già perchè io mi creda una autorità che ho osato associarmi alla proposta dell'onorevole Chinaglia, e non è neppure per ispirito di parte. Il mio animo in questa questione è sereno; parlo guidato da un sentimento di imparzialità; e di ciò mi potranno far fede i miei onorevoli colleghi che seggono tanto da questi come dagli opposti banchi della Camera.

Fin dal primo giorno che venni alla Camera mi sono messo su questa via di conciliazione, e ho tentato tutti i mezzi per giungervi; e non ho creduto nella mia coscienza di nulla lasciare inteso perchè sia portato d'innanzi a voi il giudizio di una Commissione d'inchiesta.

Questa pareva e pare tuttora a me la cosa più semplice, e in verità mi confonde l'udire da tutti questi banchi (*Accennando a sinistra*) delle obiezioni legali ad una proposta il cui merito, la di cui efficacia stanno certamente nella sua semplicità. Da tanti giorni tutte le coscienze dei deputati sono vivamente commosse; ciò è innegabile; ed è commossa non solo la coscienza dei deputati, ma la coscienza del paese.

Ora un solo rimedio si poteva trovare, che mi pareva il solo possibile per acquietare queste coscienze, per poter fare in modo che si

desse da tutti un giudizio equo e ponderato sull'eletto di Grosseto.

Due metodi mi si presentavano: o quello di permettere che qui si facesse una discussione approssimata, una discussione in cui gli avvocati delle varie parti avessero potuto apportare i loro argomenti, ovvero che questi argomenti fossero apportati davanti a un giuri, davanti a una Commissione.

L'onorevole Cavallotti mi pare che sia del parere di quelli che credono si possano apportare qui tali argomenti e discuterli.

Voci. No! no!

Presidente. Non è di questo avviso l'onorevole Cavallotti.

Egli desidera una Commissione d'inchiesta come è domandata con la proposta sottoscritta da lei e dall'onorevole Chinaglia, ma vorrebbe che intanto l'elezione fosse convalidata; mentre la proposta da lei presentata vuole l'inchiesta prima della convalidazione.

Ecco la differenza.

Adamoli. Io ho sempre manifestato l'opinione che si nominasse una Giunta parlamentare dinanzi alla quale fossero deferite le varie accuse, e nella quale gli avvocati potessero apportare le loro difese: e a questo tende appunto la nostra proposta.

Quindi, o signori, io mi rivolgo a voi, non già come a legislatori, ma come a uomini che hanno versato il loro sangue, hanno adoperato il loro ingegno per amore della patria, per fare questa patria grande come l'abbiamo fatta.

Quindi non vorrei che discussioni di questa natura venissero portate dinanzi a noi. (*Rumori a sinistra*) Pensate alla parte eroica del nostro risorgimento. In esso potranno ispirarsi i nobili ideali dell'avvenire; ma evitiamo per carità di patria discussioni che da questi nobili ideali ci possano distogliere.

Non ho altro da dire, senonchè mi pare che la proposta di un'inchiesta sia stata così bene difesa dall'onorevole Cavallotti, che altri meglio di lui non avrebbe potuto fare più efficacemente.

Voci a sinistra. Ma dopo la convalidazione.

Adamoli. La convalidazione a me pareva e pare tuttavia si potesse fare anche dopo, perchè in favore di ciò stanno precedenti della Camera.

Onde persisto a mantenere la proposta che io e l'onorevole Chinaglia abbiamo avuto l'onore di presentare.

Presidente. Allora vorremo ai voti.

Chinaglia. Chiedo di parlare per fatto personale.

Righi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Io non parlerò lungamente, perchè ognuno comprenderà di leggieri, anche da quanto ho avuto l'onore di esporre antecedentemente, quando accennava ai criteri a cui s'informava la proposta fatta insieme coll'onorevole Adamoli, che divisamento nostro era quello di evitare che oggi si entrasse in una discussione di merito.

Ora sono dolente che l'onorevole Cavallotti non abbia voluto secondare il nostro desiderio e sia entrato proprio nel cuore della questione. Egli ciò fece assumendosi la parte più simpatica, quale è quella d'intessere l'apologia dei fatti e delle persone.

Noi possiamo rispettare, onorevole Cavallotti, le sue convinzioni; ma Ella comprenderà che, quando veniamo qui a domandare un'inchiesta, noi non possiamo contrapporre delle confutazioni a quanto Ella ha detto, perchè non è compito nostro quello di accusare.

Non posso dissimulare però la triste impressione prodottami da quelle parole con cui l'onorevole Cavallotti, parafrasando i criteri a cui s'informava il nostro pensiero dell'inchiesta, lo vesti di tinte antipatiche e di colori che riflettono una luce sinistra. Deferenti alle convinzioni di tutti i nostri colleghi, noi abbiamo voluto solo tener conto dei fatti di cui l'opinione pubblica si è tanto preoccupata, che furono oggetto di aspre e dibattute contestazioni, e che non poterono a meno di eccitare un'impressione anche negli animi nostri; perciò abbiamo detto: cerchiamo di uscirne, deferendo l'esame di questi fatti a degli uomini superiori a qualunque sospetto di parzialità.

Questo è stato il criterio che ci ha ispirati: nè ci mosse alcun altro sentimento, nemmeno quello, onorevole Aporti, come Ella è venuto ad affermare, di voler erigerci a tutori del decoro della Camera. Tanto io quanto l'onorevole Adamoli, nel posto rispettato e modesto che occupiamo alla Camera, siamo ben lontani dal volerci arrogare questa missione, e nell'iniziativa che abbiamo presa possiamo affermare di essere stati incoraggiati da egregi colleghi tanto dell'una che dell'altra parte della Camera.

Ciò chiarito, sono contento in ogni modo che l'onorevole Cavallotti finisca col convenire con noi sulla massima fondamentale, intendo dire, sulla opportunità e sulla convenienza che si debba fare un'inchiesta.

Senonchè l'onorevole Cavallotti vorrebbe che quest'inchiesta seguisse dopo la convalidazione.

Ora, contro la proposta nostra abbiamo sentito opporre delle difficoltà provenienti dal regolamento, difficoltà che ora si accrescerebbero per la forma con cui l'onorevole Cavallotti mise innanzi la inchiesta: imperocchè è di prammatica che la convalidazione delle elezioni debba sempre seguire o non mai precedere la inchiesta stessa.

Dunque, se, da parte nostra, accettassimo la proposta dell'onorevole Cavallotti, noi andremmo a creare ostacoli novelli che ci verrebbero certamente opposti per parte di quegli onorevoli deputati i quali intendono su questo punto mettere innanzi l'autorità dei regolamenti e delle consuetudini. (*Commenti a sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Chinaglia. Onorevoli colleghi, ancora due parole, ed ho finito.

Si è discusso molto intorno al diritto che possa aver la Camera di prendere una ingerenza qualsiasi sulla presente elezione.

In questo genere di questioni le dottrine si manifestano in verità molto elastiche nella loro applicazione.

Imperocchè nella disputa gravissima che sovente volte si è fatta intorno alla maggiore o minore estensione dei poteri della Assemblea, è succeduto che in qualche caso essa volle direttamente intervenire proclamandosi investita dei più illimitati diritti, in qualche altro invece, facendo valere teorie più restrittive, volle declinare la sua competenza.

Io non vi nego, o signori, che, se volessimo applicare in tutti i casi il provvedimento delle inchieste, potremmo incorrere in seri pericoli. Ma nell'esordire io già vi dissi, e nessuno negò, che oggi ci troviamo di fronte ad un caso straordinario, eccezionalissimo, quale non abbiamo mai avuto, e tale da giustificare la straordinarietà e la eccezionalità del provvedimento richiesto.

Un'altra parola all'onorevole Crispi.

Egli ha sostenuto che in tutti i modi nulla oggi potrebbe decidersi su questa elezione se prima essa non venga contestata.

Ma io faccio osservare all'onorevole Crispi che la contestazione della elezione è necessariamente implicita nella domanda d'inchiesta.

Crispi. Chiedo di parlare.

Chinaglia. Noi contestiamo l'elezione precisamente per quei fatti che devono formar oggetto della inchiesta e il di cui esame intendiamo sia fatto dalla Giunta. (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio.

Chinaglia. Dunque, è più d'apparenza che di

sostanza l'osservazione che ha fatto l'onorevole Crispi.

Per tutto ciò, anche a nome dell'onorevole Adamoli, insisto nella proposta fatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi. (*Segui di attenzione*)

Righi, relatore. Di fronte alla presente discussione, sia concesso a me, quale relatore della Giunta, di dire poche parole dirette a stabilire, non tanto quale sia stato il contegno della vostra Giunta nell'esame della elezione di Grosseto, quanto il contegno che essa intende di serbare al cospetto delle varie proposte che saranno poste a votazione.

Dopo le generose parole profferite dall'onorevole Cavallotti, attinte ad una infinita affettuosità di sentimento, che io ammiro altamente, sarebbe poco degno di voi, e di noi, che vi rappresentiamo, se volessi con un artificio di semplice orrezione, o col semplice silenzio, farvi credere che noi pure, quando ci siamo radunati per esaminare quest'elezione, non fossimo penosamente impressionati dell'agitazione che si era suscitata in paese intorno alle qualità dell'eletto.

Se non che mi affretto a dirvi che noi non ci troviamo imbarazzati a solo istante, imperocchè era bastevole a farci soddisfare il compito nostro il ricordarci l'obbligo che ci eravamo imposto fin dal primo momento in cui ci costituimmo dopo ricevuto il vostro mandato, quello cioè di non appoggiare le deliberazioni nostre che esclusivamente alle risultanze processuali e di fatto proprie di ciascuna elezione, (*Bene!*) indipendentemente affatto da qualsiasi considerazione d'ordine politico. Fu perciò che, ricordandoci come noi ci eravamo completamente svestiti di qualsiasi tendenza di partito politico che ci rende troppo battaglieri ed appassionati anche, ed anzi quasi sempre, a nostra stessa insaputa, per assumere esclusivamente la toga del magistrato. Onde quando noi si vide come gli atti relativi a questa elezione fossero conformi a legge (e mi si permetta però di richiamare l'attenzione di voi tutti, colleghi, ad onore della Giunta, che dissi gli atti conformi alle esigenze della legge, ma applicando a tali esigenze della legge quell'ampia interpretazione che la Giunta ha creduto di applicare in tutte le altre elezioni); quando dico noi si vide che in questa elezione nulla vi era di fatti speciali, in forza di cui dovesse essere contestata ed annullata, noi sedendo *pro tribunali*, dovendo giudicare in appoggio ai documenti ed agli atti, che ci vennero comunicati, colla coscienza di magistrati abbiamo soddisfatto al compito nostro, pro-

ponendo alla Camera colla solita formola la convalidazione.

Ora noi ci troviamo di fronte ad alcune proposte. La prima che verrà posta indubbiamente ai voti e sulla quale credo che la Giunta debba pronunziarsi innanzi tutto, si è la questione pregiudiziale promossa dall'onorevole Crispi. Se io male non mi appengo, specialmente considerando gli argomenti, la motivazione, con cui l'onorevole proponente intese di giustificare la questione pregiudiziale, questa si risolve in ciò: che la Giunta delle elezioni, quando fa alla Camera una proposta di convalidare un'elezione, che non abbia avuto un previo stadio di contestazione, faccia una proposta deliberativa, intorno alla quale la Camera quindi non debba pronunziarsi. La Camera nella chiara sua intelligenza comprenderà di un tratto come la questione pregiudiziale rifletta il considerare la esistenza ed i limiti di potere, che la Camera stessa abbia ad affidare alla Giunta. Noi mandatari ci troviamo di fronte ai nostri mandanti; il contegno, che dobbiamo tenere, è assai semplice. Tocca a chi volle accordarci il diritto di esaminare l'elezione, stabilire in quale estensione lo abbia accordato.

La Giunta quindi come tale, si astiene dal votare, e ciascuno dei suoi membri voterà secondo la propria coscienza.

Relativamente all'altra proposta degli onorevoli colleghi ed amici Chinaglia ed Adamoli, per quanto riflette l'accettarla o meno, nel caso sempre che venisse affermativamente votata dalla Camera, è una questione delle più delicate.

Il deferire alla Giunta delle elezioni il compito, il mandato di fare un'inchiesta di questo genere, per quanto possa avere in sè di gravoso, racchiude un tesoro di fiducia. Quindi non tocca a noi di votare nè in favore nè contro, onde la Giunta si astiene dal prender parte a questa votazione. (*Commenti a sinistra*)

Terzo punto: Nel caso che la Camera votasse affermativamente di deferire alla Giunta delle elezioni questo compito specialissimo di fare un'inchiesta sulle qualità morali e politiche dell'eletto, la Giunta si riserva all'evenienza di prendere le proprie deliberazioni e di comunicarle alla Camera.

Quello però che posso dire fin d'ora (ed ho la certezza di essere fedele interprete in ciò di quanto passa nell'animo di tutti i miei colleghi), si è che se la Giunta sentisse eventualmente il dovere di accettare questo incarico delicatissimo, essa cercherebbe di soddisfare ad un tal compito estremamente e forse soverchiamente delicato, po-

nendo a contribuzione tutte le forze e tutte le più oneste energie della sua intelligenza e della sua migliore coscienza. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Mi dispiace di non essere riuscito a farmi intendere dall'onorevole Chinaglia.

Io ho sostenuto che non basta proporre un'inchiesta, come la chiedono egli e l'onorevole Adamoli per convertire in contestata una elezione non contestata.

Le elezioni sono contestate allora soltanto che sieno affette da un vizio di forma o che manchi nell'eletto uno dei requisiti voluti dalla legge. Se l'onorevole Chinaglia avesse messo innanzi uno di questi vizi, si assicuri che io non avrei punto proposta la questione pregiudiziale.

Nel nostro regolamento sta scritto, all'articolo 12, che, trattandosi di elezioni senza protesta, e quando nell'eletto concorrano i requisiti legali, la Giunta in seduta pubblica pronunzierà il suo avviso e ne darà partecipazione alla Camera. Non vi è altra procedura che questa. Al contrario, quando parla di elezioni contestate, lo stesso regolamento all'articolo 19 dispone:

“ Le sedute della Giunta sono pubbliche, ecc.

“ Le sue conclusioni motivate saranno comunicate alla Camera che delibererà. ”

Dunque l'articolo 12 ripone nella Giunta il supremo giudizio; l'articolo 19 invece lo affida alla Camera. Era su queste norme, su questi precetti che io mi fondava, e mi fondo, per proporvi la pregiudiziale.

Vi diceva, e vi ripeto: voi non avete il diritto di votare, dopo che la Giunta vi ha riferito che l'elezione è seguita regolarmente e che l'eletto ha tutti i requisiti voluti dalla legge. La Camera non può che pigliare atto delle conclusioni della Giunta. Essa non si tramuta in giudice (secondo l'emendamento che introdussero gli onorevoli Valerio ed Ara, che si sono opposti ad un'antica nostra proposta), se non quando l'elezione sia contestata; allora la Giunta non ha che un solo dovere, quello di proporre le sue conclusioni motivate, ed a voi spetta il pronunziare sovresse.

Quando invece l'elezione non è contestata, non ci rimane che di accettare la pregiudiziale, ed il presidente deve prendere atto delle conclusioni della Commissione. Qualunque altra deliberazione è un'offesa alle leggi parlamentari ed alla nostra costante giurisprudenza. (*Bene! a sinistra*)

Però il discorso dell'onorevole relatore può su-

scitare qualche dubbio. È vero; contro la elezione di Grosseto si elevarono obiezioni e si manifestò il desiderio che la Camera si occupasse di questioni estranee alla sua giurisdizione. La Giunta avrebbe desiderato che questi dubbii non sorgessero, che questi desiderii non si manifestassero; e tentò tutti i modi per impedire che ciò avvenisse; ma per altro essa fu unanime nel dichiarare che l'elezione di Grosseto è valida, e che non vi è nessuna ragione perchè voi dobbiate annullarla. In questo fummo unanimi tutti, e giammai la Giunta si è trovata come questa volta in numero così notevole; eravamo nientemeno che quindici; mentre bastano otto commissari per render valide le deliberazioni della Giunta.

Dopo di ciò non ho altro a dire; la pregiudiziale lascia integra ogni quistione di merito, e le altre mozioni che furono presentate restano distrutte dalla pregiudiziale medesima; e la Camera, come io desidero, come io spero, come io sono convinto, perchè ho molta fede non solo nel sentimento della vostra legalità, ma nel vostro buon senso per non crederlo, vorrà accettarla. (*Approvazioni a sinistra*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Verremo ai voti.

Furono presentate due risoluzioni. La prima è la seguente:

“ La Camera sospende ogni deliberazione intorno alla elezione di Grosseto, e rinvia l'elezione stessa alla Giunta delle elezioni, coll'incarico di appurare taluni fatti politici apposti a carico dell'eletto.

“ Chinaglia, Adamoli. ”

Viene poi la proposta dell'onorevole Cavallotti che è la seguente:

“ La Camera, preso atto delle conclusioni della Giunta delle elezioni sul collegio di Grosseto, vota la proclamazione dell'onorevole Castellazzo a deputato di quel collegio, e delibera nominarsi una Commissione d'inchiesta per esaminare talune accuse concernenti il medesimo. ”

Cavallotti. La ritiro associandomi alla pregiudiziale dell'onorevole Crispi.

Presidente. Sta bene. Allora rimangono due sole proposte, quella degli onorevoli Chinaglia e Adamoli di cui ho dato testè lettura; e la pregiudiziale presentata dagli onorevoli Aporti e Crispi; cioè, che piaccia alla Camera di respingere la sospensiva, e che il presidente, dando atto alla Giunta delle sue conclusioni, proclami l'onorevole Castellazzo deputato di Grosseto.

Depretis, presidente del Consiglio. Dichiaro in nome del Gabinetto, che, come si è astenuto dalla discussione, così esso intende astenersi dalla votazione; quantunque non possa ammettere interamente la teoria assoluta enunciata dall'onorevole Crispi, circa l'interpretazione dell'articolo 12 del regolamento della Camera. (*Commenti a sinistra*)

Presidente. La proposta dell'onorevole Crispi ha evidentemente la precedenza.

Su di essa è stata presentata la seguente domanda:

« I sottoscritti domandano la votazione nominale sulla proposta Aporti-Crispi.

« Sacchi, Maffi, Marcora, Majocchi, Tivaroni, Mori, Bovio, Del Zio, E. Ferrari, Bertani, Dotto, Musini, Aporti, Fortis, Cadenazzi, Cavallotti, Diligenti, Comini, Fabbrici, E. Fazio. »

Si procederà quindi alla votazione nominale.

Coloro che approvano la proposta pregiudiziale degli onorevoli Crispi e Aporti risponderanno: *sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno: *no*.

Avverto la Camera che quando questa proposta non fosse approvata, metterei in votazione l'altra degli onorevoli Chinaglia e Adamoli.

Mariotti, segretario, fa la chiama.

Risposero sì:

Alario — Alimena — Amadei — Andolfato — Angeloni — Aporti.

Baccarini — Bajocco — Barbieri — Bertani — Billi — Bonardi — Boneschi — Borgatta — Borghi — Borrelli Davide — Borsari — Bosdari — Bovio — Branca.

Cadenazzi — Cagnola — Cairoli — Caperle — Capilongo — Capo — Capone — Cappelli — Capponi — Carcani — Carpeggiani — Cavalli — Cavallotti — Cefaly — Cerulli — Chiapusso — Coccu-Ortu — Colaianni — Comini — Costa — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curzio Francesco.

Damiani — Dayala-Valva — D'Arco — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Delvecchio — Del Zio — De Renzis — De Riseis — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Gaeta — Diligenti — Di Marzo — Di San Donato — Dotto.

Fabbrici — Fabrizj Paolo — Farina Luigi — Favale — Fazio Enrico — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Finocchiaro — Fortis.

Gaetani Roberto — Gagliardo — Gallotti — Gandolfi — Gattelli — Geymet — Gerardi — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Guala.

Indelicato.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Libetta — Lorenzini.

Maffi — Majocchi — Maranca-Antinori — Marcora — Mariotti Giovanni — Miceli — Mori — Musini — Mussi.

Nervo — Nicotera — Nocito.

Oliva.

Pace — Pais — Palitti — Palomba — Panattoni — Pandelfi — Panizza — Parenzo — Patrizii — Pavesi — Petriccione — Polti.

Raggio — Randaccio — Ravenna — Rinaldi Pietro — Romano — Ronchetti — Rosano — Roux — Ruggieri.

Sacchi — Sagariga-Visconti — Salaris — Sambiasi — Sanguinetti — San Martino — Saporito — Savini — Scarselli — Secondi — Seismit-Doda — Severi — Simeoni — Simonelli — Sineo — Solimbergo — Sonnino-Sidney — Sorrentino — Sprovieri — Squarcina.

Tajani — Tecchio — Teti — Tivaroni — Trevisani — Trincherà — Trompeo — Turbiglio.

Ungaro.

Velini — Vetere.

Zanolini — Zeppa.

Risposero no:

Adamoli — Agliardi — Araldi — Argenti — Arnaboldi.

Baldini — Baratieri — Barazzuoli — Bardoscia — Barracco Giovanni — Barracco Luigi — Berti Domenico — Bertolotti — Billia — Bonghi — Bordonaro — Borelli Bartolomeo — Borromeo — Broccoli — Brunialti — Buttini.

Caetani — Carmine — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavallini — Chiala — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Codronchi — Colonna-Avella — Corrado — Corvetto — Costantini — Curcio Giorgio — Curioni.

D'Adda — De Blasio Luigi — Del Santo — De Pazzi — De Saint-Bon — De Zerbi — Di Belmonte Gaetano — Di Belmonte Gioacchino — Di Camporeale — Di Rudini.

Ercole.

Faina Eugenio — Faina Zeffirino — Falconi — Ferracciù — Fornaciari — Franchetti — Franzì.

Gabelli — Garelli — Giolitti — Giordano Giuseppe — Giudici — Guillichini.

Inviti.

Lazzarini — Lucca — Lugli — Luporini — Luzzatti.

Maldini — Mantellini — Marcatili — Marchiori — Marescalchi — Mariotti Filippo — Martinotti

— Mattei — Maurogònato — Mazza — Merzario — Minghetti — Miniscalchi — Monzani — Mor-dini — Moscatelli.

Odescalchi.

Papa — Parodi — Pascolato — Pasolini — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Peruzzi — Pozzolini — Prinetti — Pullè.

Raffaele — Righi — Romanin-Jacur — Roncalli — Ruspoli.

Schiavoni — Serafini — Serena — Solinas Apostoli — Sennino Giorgio — Spaventa.

Tartufari — Taverna — Tegas — Tenani — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torri-giani.

Umana.

Vacchelli — Valleggia — Valsecchi — Vigna — Vigoni — Visconti-Venosta.

Si astenero:

Basteris — Brin.

Correale.

Depretis.

Finzi.

Genala — Grimaldi — Guicciardini.

Martini Ferdinando — Morana.

Ricotti.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione nominale sulla proposta pregiudiziale degli onorevoli Aporti e Crispi.

Presenti	289
Votanti	278
Risposero sà	155
Risposero no	123
Si astenero	11

(La Camera approva la proposta pregiudiziale.)

Perciò do atto alla Giunta per la verificaione delle elezioni del processo verbale col quale la Giunta stessa, nella tornata d'oggi, ha verificato non esser contestabile l'elezione di Grosseto, e concorrendo nell'eleto le qualità volute dalla legge, ha dichiarato valida la elezione del dottore Luigi Castellazzo a deputato del collegio di Grosseto. Proclamo perciò il dottor Luigi Castellazzo deputato del collegio di Grosseto, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Debbo ora comunicare alla Camera la seguente lettera che l'onorevole Finzi ha fatto pervenire alla Presidenza. *(Segni di viva attenzione)*

“ Le faccio preghiera di annunziare alla Camera che per considerazioni personali deggio dare,

e do irrevocabilmente, le mie dimissioni da deputato.

“ Di V. E.

“ Devotissimo

“ Giuseppe Finzi. ”

Nicotera. Chiedo di parlare.

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. *(Segni di attenzione)* Non ho bisogno di indagare le ragioni che hanno determinato l'onorevole nostro collega Finzi a presentare le sue dimissioni.

Neppure credo di proporre alla Camera la solita risoluzione, per la quale non si prende atto delle dimissioni di un collega e gli si accorda un congedo.

Onorevoli colleghi, uno dei grandi meriti del Parlamento italiano è stato sempre, e spero lo sarà per molto tempo ancora, quello del rispetto a tutti gli uomini che, in tempi difficili, hanno reso segnalati servigi alla causa della libertà e dell'unità; ed io vi offenderei, se ricordassi che l'onorevole Finzi è uno fra i primi cui spetta il nome di spechiato patriota.

Io spero che il Parlamento italiano vorrà conservare per lungo tempo il rispetto ch'è dovuto a chi, in tempi difficili, sacrificando tutto al bene della patria, ha saputo affrontare con coraggio non comune il pericolo della propria vita. Così le generazioni che si succedono, impareranno ad amare e rispettare la patria.

Propongo, senza dire altro, di non accettare le dimissioni dell'onorevole Finzi, e prego l'onorevole presidente di mettere ai voti questa mia proposta, sicuro che in quest'Aula non vi sarà deputato, al quale batta nel petto il cuore d'italiano e senta il rispetto che si deve a chi ha servito la patria, il quale non voterà per non accettare le dimissioni dell'onorevole Finzi. *(Benissimo!)*

Il voto unanime della Camera, io lo spero, persuaderà l'onorevole Finzi a non insistere nelle sue dimissioni. *(Approvazione su tutti i banchi)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non ho d'uopo di dire alla Camera che il Ministero si associa con tutto il cuore alle nobili parole dell'onorevole Nicotera, e spero che la Camera sarà unanime nell'esprimere il desiderio che l'onorevole Finzi continui ad appartenere e a prender parte ai nostri lavori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. La Camera comprenderà che allorquando

chiosi di parlare, io aveva in mente di fare quella proposta ora presentata dall'onorevole Nicotera.

Sarebbe un atto impolitico esaudire i desiderii dell'onorevole Finzi. È un dovere nostro di patria di non accettare la domanda delle sue dimissioni. Io non credo d'aver bisogno di ricordare a voi chi sia stato l'onorevole Finzi prima del 1860; non ricorderò quello che egli abbia fatto sotto il dispotismo austriaco, nè quello che fece, dopo che le provincie del Veneto e della Lombardia risorsero alla libertà.

Sono sicuro che la proposta dell'onorevole Nicotera sarà accettata all'unanimità, e che basterà questo nostro voto, per convincere l'onorevole Finzi che egli continua a godere il nostro affetto, e che il suo nome è ancora circondato dalla più alta ammirazione. (*Benissimo*;))

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Anche io mi associo alla domanda che con così nobili parole venne fatta alla Camera dall'onorevole Nicotera e dall'onorevole Crispi.

Non ho bisogno di dire quale sia il sentimento che mi muove. Votando la pregiudiziale la Camera ha tutelato il diritto parlamentare: non accettando le dimissioni dell'onorevole Finzi, la Camera tutelerà il culto di forti memorie e di tutto ciò che è più caro agli animi di tutti gli italiani.

Presidente. Vorremo ai voti. L'onorevole Nicotera ha proposto che la Camera non accetti le dimissioni da deputato offerte dall'onorevole Finzi. A questa proposta si sono associati l'onorevole Crispi, l'onorevole Cavallotti, e l'onorevole presidente del Consiglio a nome del Governo. Coloro i quali intendono di approvare la proposta dell'onorevole Nicotera, la quale consiste nel non accettare le dimissioni dell'onorevole Finzi, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata all'unanimità.*)

Presidente. La Camera unanime approva la proposta dell'onorevole Nicotera, e non accetta le dimissioni dell'onorevole deputato Finzi.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per dare facoltà al Governo di applicare temporaneamente alcuni Consiglieri alla Corte di ap-

pello di Torino, al fine di sopperire agli urgenti bisogni della giustizia in quella Corte di appello. Pregherei la Camera di volerlo dichiarare di urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati. L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, s'intenderà accolta questa proposta.

(*È accolta.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge inteso a riordinare il personale di pubblica sicurezza, ed a stabilirne gli stipendi.

Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e di volerne affidare l'esame alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, e se ne affidi l'esame alla Commissione generale del bilancio. Se non vi sono obiezioni, queste due proposte s'intenderanno approvate.

(*Sono approvate.*)

Si annunzia una domanda d'interrogazione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta.

“ Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sull'arresto e sulla scarcerazione dell'ingegnere Lombardi in seguito all'incendio di una vettura Pullman presso la stazione di Riace.

“ Giovanni Mariotti „

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dire se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Pessina, ministro di grazia e giustizia. Sarei disposto a rispondere anche domani. Ho tutti gli elementi.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma è cosa breve?

Pessina, ministro di grazia e giustizia. È brevissima.

Depretis, presidente del Consiglio. Allora si può rispondere domenica, per non interrompere la discussione delle convenzioni.

Presidente. Onorevole Mariotti, consente Ella che la sua interrogazione sia inscritta in seguito alle altre presentate negli scorsi giorni, e che dovranno essere svolte nella seduta di domenica?

Mariotti Giovanni. Consento.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

Oliva. Io vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio in qual giorno sia disposto a rispondere all'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare.

Depretis, presidente del Consiglio. Risponderò nella seduta di domenica, dopo le altre interpellanze.

Oliva. Sta bene.

Presidente. Ora credo inutile proseguire nell'ordine del giorno. Però avverto la Camera che le proporrò di deliberare che le sedute, da domani in poi comincino al tocco.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari della Giunta generale del bilancio; di due commissari della Giunta per l'esecuzione della legge sul corso forzoso; di due commissari della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati, di un commissario di sorveglianza sulla amministrazione della Cassa militare.

2° Continuazione della discussione sul disegno di legge per l'esercizio delle reti ferroviarie, Mediterranea, Adriatica e Sicula e costruzione delle strade ferrate complementari. (206-241)

3° Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito, e sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (181)

4° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

5° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

6° Acquisto delle rogge Busca e Rizzo-Biraga. (158) (*Urgenza*)

7° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

8° Riforma della legge sulla leva marittima. (45)

9° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

10° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

11° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

12° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

14° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

15° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

16° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

17° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

18° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

19° Circoscrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

20° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

21° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

22° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

23° Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2ª categoria. (230)

24° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

25° Aggregazione del mandamento di Monticelli al circondario di Piacenza. (214)

26° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

27° Aggregazione del comune di Anguillara al mandamento di Bracciano. (184)

28° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

29° Istituzione della riserva navale. (198)

30° Riordinamento della imposta fondiaria. (54-A)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

